

PAOLO MANUZIO  
EDITORE A VENEZIA (1533-1561) \*

1. *Gli studi su Paolo Manuzio*

Paolo Manuzio, figlio di Aldo, pur promotore di fortunate operazioni culturali e stampatore ufficiale dell'Accademia Veneziana e poi della Chiesa post-conciliare, ha subito nei secoli l'inatteso oblio della storia. Pochissimi, infatti, risultano gli studi a oggi disponibili su quello che una rapida incursione nella biografia incoraggerebbe a qualificare come un semplice epigono: l'ambizioso Paolo, erede meno brillante di un erudito prestatosi ai torchi per missione, è stato plausibilmente vittima di un raffronto, inevitabile quanto dannoso. Il capostipite della tipografia dell'ancora, onnipresente, dopo la scomparsa, nel ricordo dei collaboratori di bottega e dei lettori (con tutta l'imponenza del genio e l'ingombrante ruolo di modello), ha saputo far convergere sulla propria esclusiva figura l'insaziabile interesse degli storici della stampa e degli storici *tout court*, responsabili forse di avere riservato al successore poco più di una furtiva, disattenta curiosità.

La vistosa esiguità della letteratura critica prodotta su Paolo Manuzio si presterebbe, cioè, a confermare la sensazione che l'esemplarità di Aldo e la sua innovativa attività nella produzione d'*ancien régime* abbiano finito per oscurare le scelte professionali e l'esperienza umana di Paolo e, più ancora, di Aldo il giovane. Gli eredi, dal canto loro, forse per sfruttare a proprio vantaggio la fama del predecessore, non pare abbiano adeguata-

\*) Questo studio prende avvio dall'omonima tesi di laurea in Lettere moderne in Storia della Stampa e dell'Editoria, discussa nell'anno accademico 2004-2005 presso l'Università degli Studi di Milano, relatore prof.ssa Lodovica Braidà. Dallo stesso lavoro, inoltre, è stata tratta la voce «Paolo Manuzio» per il *Dizionario Biografico degli Italiani*. Desidero esprimere la mia gratitudine alla prof.ssa Braidà per l'invito a scrivere questo articolo, per il sostegno e gli indispensabili suggerimenti.

tamente valorizzato le singolarità di cui erano portatori rispetto ad Aldo, rendendosi così complici di una storiografia relativamente disinteressata. In altre parole, dei due Manuzio sarebbe rimasta nel tempo solo la traccia della loro modesta, meno appariscente funzione di continuatori.

L'atteggiamento qui suggerito, inoltre, non sembra cogliere l'importanza della complessiva casa aldina nell'ambito della stampa cinquecentesca: senza nulla togliere alla straordinaria conduzione di Aldo e soci, è infatti innegabile che, sotto il profilo squisitamente quantitativo, sia da ascrivere prevalentemente a Paolo e a suo figlio il merito di avere immesso sul mercato un numero di pubblicazioni tale da contribuire, con una percentuale superiore all'8%, alla produzione di circa un quarto dell'intero volume veneziano del primo periodo<sup>1</sup>, grazie al considerevole ampliamento dell'offerta libraria rispetto alla fase d'esordio.

I pochi contributi monografici esistenti sono di prevalente composizione sette-ottocentesca: la biografia fu oggetto dell'interesse di Antoine Augustin Renouard, che ne fece una fedele ricostruzione agli inizi del XIX secolo nelle celebri *Annales*<sup>2</sup>; l'intento perseguito dal bibliofilo di ripercorrere le tappe della secolare storia della bottega di San Paternian promosse una definizione di inedita accuratezza delle vicende personali e professionali dei suoi proprietari e una contestuale disamina delle edizioni rispettivamente eseguite. L'elenco di queste ultime in base alla data di pubblicazione e la loro resa descrittiva (a partire dalla conoscenza di prima mano, per la quasi totalità delle opere) completavano un quadro encomiabile per esaustività e rigore documentario, facendo sì che le *Annales* andassero a sostituire tutti i precedenti lavori e divenissero irrinunciabile strumento orientativo degli studi novecenteschi<sup>3</sup>. Individuando le fasi salienti in cui si articolò l'attività di Paolo, l'autore diede risalto alla cesura prodottasi tra il periodo di cogestione con i soci Torresani, che coincise con l'apprendistato editoriale, e la successiva, prolungata fase dell'autonomia gestionale. Quest'ultima, a sua volta, si offrì a un'ulteriore suddivisione interna fondata sulla distinzione delle personalità finanziatrici: a una prima sezione, scandita dalle pubblicazioni promosse dalla casa aldina, si contrappose una seconda stagione, segnata dalla collaborazione con l'Accademia della Fama dopo il 1558. Seguiva, infine, l'elenco delle edizioni approntate per conto della Santa Sede,

<sup>1</sup>) Esito conseguito col concorso di Gardano, Scotto e Giolito. Cfr. Di Filippo Bareggi 1994.

<sup>2</sup>) Renouard 1803; Renouard 1825 e Renouard 1834a. Qui si farà riferimento a Renouard 1834a.

<sup>3</sup>) Precedevano l'opera di Renouard brevi interventi e segnalazioni inerenti la biografia o la produzione, e testi afferenti a una consolidata tradizione di studi manuziani provenienti dalla bibliografia europea colta del XIX secolo. In particolare: Zeno 1736; Manni 1759; Morelli 1806; Brienne 1790 (e successive integrazioni).

di cui il Manuzio, designato da papa Pio IV dopo una lunga negoziazione, fu tipografo dal 1561 al 1570.

La portata complessiva del lavoro compiuto da Renouard a vantaggio dell'attuale storiografia si coglie, tuttavia, attraverso la lettura di un'antologia di inestimabile valore informativo: le *Lettere di Paolo Manuzio copiate sugli autografi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana di Milano*<sup>4</sup>. Si tratta di una biografia «minore» di Paolo Manuzio, consegnata ai rapporti epistolari con i familiari più prossimi: il fratello Manuzio e il figlio Aldo. La fitta corrispondenza, avviata rispettivamente tra il 1542 e il 1565, e poi nel periodo compreso tra il 1566 e il 1574, era rimasta inedita per secoli, conservata autografa nella sezione Manoscritti della Biblioteca Ambrosiana di Milano, prima che l'antiquario-editore la mettesse a disposizione degli studiosi. Contrassegnati da un tono decisamente prosaico e da una totale trasparenza comunicativa, questi scritti personali illuminano il lato più intimo e privato di Paolo, quasi del tutto negato (quando non consapevolmente alterato) nelle altre numerose missive di sua mano, da lui stesso rese pubbliche. Queste ultime, infatti, vanno a costituire un secondo e più consistente gruppo di epistole – prezioso per la ricchezza numerica e per l'ampiezza della rete dei corrispondenti che ne affiora – indirizzate a diversi protagonisti della cultura, della politica e della vita religiosa italiana, dalla posizione ufficiale di stampatore-umanista. Adottando la tipica compostezza retorica richiesta agli scriventi intellettuali, l'autore vi affida l'edificazione di un confacente, ma del tutto inattendibile, monumento alla propria persona: le lettere raccolte ed edite dal tipografo veneziano, curate nel tono, misurate nello stile, estranee a ogni forma di improvvisazione, segnate da una rigorosissima sorveglianza sulle emozioni e dal bando di ogni effusione psicologica, compongono una rassegna icastica dei tratti propri della prassi epistolare cinquecentesca, molto più simile a un esercizio di stile che al racconto di sé<sup>5</sup>. Per contro, le lettere edite da Renouard, redatte con intento non divulgativo, si caratterizzano per schiettezza e disinvolto abbandono ai sentimenti, peculiarità che ne fanno, per altro, un osservatorio affidabile nella conduzione di faticose indagini sugli aspetti più controversi della biografia<sup>6</sup>.

Gli interventi più attuali di taglio biografico sono inoltre debitori verso Ester Pastorello: la studiosa, preceduta di qualche decennio dalle iniziative di

<sup>4</sup>) Renouard 1834b.

<sup>5</sup>) Ne ha individuato i tratti più significativi Gigliola Fragnito, procedendo dall'analisi della corrispondenza di Ludovico Beccadelli; la studiosa ha sottolineato inoltre una diffusa sottovalutazione della portata documentaria di questa tipologia epistolare da parte della storiografia e la sua parzialità d'impiego, almeno fino agli anni settanta (cfr. Fragnito 1981).

<sup>6</sup>) La loro lettura ha chiarito, in particolare, le motivazioni o i risvolti di vicende personali di non semplice decifrabilità, le cui dinamiche, infatti, avevano sollevato dubbi interpretativi.

Antonio Ceruti e Pierre de Nolhac <sup>7</sup>, a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso ha ottenuto di ampliare considerevolmente l'intelaiatura disegnata dal francese, grazie a un solido lavoro di ricerca archivistico-bibliotecaria. I risultati, compendati in particolare nell'*Epistolario manuziano. Inventario cronologico-analitico (1483-1597)*, seguito, a distanza di pochi anni, dagli *Inedita manuziana 1502-1597. Appendice all'inventario* <sup>8</sup>, risultano tuttora esaustivi: la somma delle due opere ricostruisce l'intero commercio epistolare dei tre protagonisti, ottenuto grazie alla raccolta della esorbitante messe di lettere di cui i Manuzio furono mittenti o destinatari. La Pastorello, attingendo a fonti bibliotecarie inedite, italiane e straniere, di prevalente forma manoscritta, e alla cospicua quantità di repertori bibliografici nazionali, locali e professionali di carattere eterogeneo in cui la sterminata corrispondenza era stata dispersa <sup>9</sup>, diffuse un lavoro di raro valore: nella versione definitiva, il testo è infatti corredato dell'indicazione delle fonti (in totale circa 300), dalla lista alfabetica dei corrispondenti, dall'elenco degli *incipit*, dallo spoglio analitico del contenuto e da brevi didascalie in calce alle singole missive. Tuttora esso si pone come essenziale strumento per compiere esplorazioni sulle vicende della famiglia Manuzio e per avviare ricostruzioni di episodi che coinvolgono i tre tipografi, ma anche i membri del loro *entourage*.

Il sottile *corpus* delle riflessioni biografiche si completa, pur con qualche infrequente eccezione (come i contributi di Martin Fickelscherer <sup>10</sup>), con interventi di più recente diffusione dedicati all'indagine sull'esclusivo periodo romano <sup>11</sup>; l'iniziativa, voluta dal pontefice e affidata alla cura di Paolo, di diffondere le edizioni dei padri della Chiesa nella versione ufficializzata dal Concilio, esulando dal campo specifico della storia della stampa, riguarda da vicino anche quello della storia dell'*ecclesia Romana*, condensando elementi ausiliari per un riscontro sulla svolta controriformistica visibile nella produzione culturale del tempo. Questi lavori offrono interessanti prospettive di verifica della *débâcle* di Paolo Manuzio alla guida della Stamperia del Popolo Romano, unanimemente imputata all'inconciliabilità delle sue ambizioni umanistiche, per certi versi anacronistiche, con le nuove e più urgenti necessità informative di Roma, evidenti nell'assunzione di dispositivi

<sup>7</sup>) Cfr. Ceruti 1881; Ceruti 1882a; Ceruti 1882b; Nolhac 1883 e Nolhac 1888.

<sup>8</sup>) Pastorello 1957; Pastorello 1960 (e, prima ancora, Pastorello 1928) e Pastorello 1965.

<sup>9</sup>) L'autrice si avvale inoltre della raccolta alfabetica di tredicimila nomi di viventi del Cinquecento, distinti per molteplici forme di notorietà: questo vastissimo materiale documentario (la cui completezza si evince dall'esiguità delle successive integrazioni) fece emergere le relazioni professionali e affettive strette da ciascuno dei Manuzio.

<sup>10</sup>) Fickelscherer 1892a e Fickelscherer 1892b.

<sup>11</sup>) Limitati, per la verità, ai seguenti lavori: Baldacchini 1994; Lowry 1995; Bühler 1973.

di lotta antiereticale applicati al campo tipografico in difesa dell'«ortodossia libraria». Maggiore leggibilità ha inoltre guadagnato la condotta complessiva dello stampatore, poco lineare e a tratti contraddittoria: l'atteggiamento d'insofferenza verso la Santa Sede e i magistrati, all'origine di un insanabile contenzioso, trova qui una plausibile interpretazione alla luce delle documentate difficoltà economiche della Camera Apostolica, deputata all'amministrazione e al mantenimento dell'impresa vaticana. Sotto il profilo tecnico, avrebbe giocato, secondo Baldacchini, il senso d'inadeguatezza del Manuzio di fronte a un compito rivelatosi inaspettatamente arduo, giacché avrebbe richiesto l'adozione di mezzi tecnici meno tradizionali di cui non disponeva o non intendeva disporre<sup>12</sup>.

Gli interventi menzionati, tuttavia, costituiscono per lo più integrazioni al corposo lavoro pubblicato da Francesco Barberi negli anni quaranta del secolo scorso<sup>13</sup>, che, oltre a restituire un affresco dettagliato della vita comunale, culturale e curiale in cui si svolse l'attività del tipografo, propone una ricostruzione fedele di episodi rimasti ignoti o lacunosi nei precedenti studi e fornisce gli annali relativi al periodo 1561-1570<sup>14</sup>. Per la scrupolosa stesura dell'opera, l'autore impiegò, oltre alle fonti già note (gli epistolari e le edizioni stesse), documenti inediti conservati in diversi istituti archivistici e bibliotecari romani<sup>15</sup>, ottenendo così di abbinare all'osservazione storico-biografica quella bibliografica, inquadrata in una prospettiva storica; i risultati convergono sulla valorizzazione del progetto editoriale nel più ampio programma ecclesiastico d'ispirazione controriformistica, favorendo una penetrante e articolata interpretazione di un periodo tra i più convulsi nella storia dei rapporti tra il papato e il Comune di Roma. Barberi legittimò poi l'adozione per usi storiografici della corrispondenza familiare di Paolo, che, colpita dal pregiudizio di maniera già ricordato, era rimasta per oltre un secolo totalmente e sciaguratamente inutilizzata<sup>16</sup>: vi sono documentate, accanto all'evoluzione delle (spesso conflittuali) relazioni familiari,

<sup>12</sup> Su questa valutazione concorda anche Martin Lowry: le caratteristiche materiali dei libri prodotti a Roma dal Manuzio rivelerebbero l'ancoraggio a parametri troppo classici e in sostanziale ritardo rispetto a quelli già affermatasi nel secondo Cinquecento (cfr. Lowry 1995).

<sup>13</sup> Barberi 1942.

<sup>14</sup> Per gli annali del periodo successivo alla gestione manuziana cfr. Giorgetti Vichi 1959.

<sup>15</sup> In particolare, nell'Archivio del Comune di Roma, nell'Archivio Vaticano, nell'Archivio di Stato di Roma e nella Biblioteca Corsiniana.

<sup>16</sup> In ragione, come si è detto, delle sue caratteristiche stilistiche e contenutistiche: linguaggio quotidiano e confidenziale, registro poco curato, rinuncia al decoro in favore dell'immediatezza espressiva; queste lettere, infatti, nascevano da un'esigenza pratica: suggerire o dettare decisioni a distanza e ottenere dai familiari informazioni su questioni di vita quotidiana.

delicate questioni personali rimaste ai margini degli interessi dei biografi. Il loro carattere umile, per così dire, ne decretò la modesta fortuna presso gli storici, rimasti per lo più legati, nella formulazione delle loro riflessioni, all'immagine ufficiale e idealizzata del prestigioso umanista, corroborata dagli epistolari latini. Questi ultimi, però, come suggerì Renouard all'atto della loro tardiva «riesumazione», sebbene costituiscano esempi di raffinato stile ciceroniano, si prestano molto meno di quelli volgari non destinati alla pubblicazione a disegnare la tipicità intellettuale, culturale e morale del loro autore. Il taglio apologetico del complesso epistolare edito, infatti, incide sensibilmente sul suo valore informativo, comprimendone il potenziale descrittivo: numerosi episodi, anche di grande rilievo biografico, che qui risultano solo adombrati, trovano invece nelle lettere private legittima accoglienza e più distesa narrazione.

Va da sé che l'esclusione di questa testimonianza dalla documentazione storica sia all'origine delle lacunosità riscontrabili soprattutto negli studi ottocenteschi: questi, infatti, essendo prevalentemente focalizzati sull'editore Manuzio nella sua veste di continuatore della bottega di Aldo o di stampatore dell'Accademia Veneziana e della tipografia vaticana, hanno quasi del tutto negato il lato intimo di Paolo (nel ruolo di padre, fratello e marito), passando sotto silenzio (o solo distrattamente abbozzando) i risvolti di una personalità complessa, irrisolta, percorsa da molteplici contraddizioni. Trapelano scarni dettagli, tuttavia, qua e là nelle prime biografie (quella di Tiraboschi e, ovviamente, di Renouard) o in rari interventi posteriori (quello di Martin Lowry<sup>17</sup> e di Francesco Barberi<sup>18</sup> in primis), ma spesso solo come rapide allusioni; la personalità a tutto tondo del Manuzio (e, con essa, la fisionomia dell'ambiente che le fa da sfondo) si definisce pertanto solo grazie all'assunzione congiunta, tra le fonti, delle due diverse tipologie di corrispondenza, che vanno a comporre un commercio epistolare intenso, variegato e di disomogeneo peso documentario<sup>19</sup>.

Se l'indagine biografica appare marcata dalla parzialità sopra indicata, quella sulla produzione risulta persino inesistente: non sono infatti disponibili a oggi saggi specifici sulle caratteristiche del catalogo manuziano d'epoca veneziana (che fanno emergere, per contrasto, quelli riferiti al periodo romano), ovvero opere di sintesi a carattere descrittivo, rilevazioni diacroniche, studi sulle tipologie librarie che lo sostanziano o sugli autori frequentati; gli unici contributi prodotti sono raccolti in lavori più ampi, che solo marginalmente si soffermano su uno di questi aspetti dell'attività

<sup>17</sup>) Lowry 1995.

<sup>18</sup>) Barberi 1942.

<sup>19</sup>) Per completezza d'informazione, va detto che alcuni aspetti della biografia manuziana hanno suscitato, negli ultimi decenni, l'attenzione di storici interessati a indagare la presunta eterodossia dell'editore e di numerose personalità da lui frequentate (si veda oltre).

editoriale di Paolo – magari come funzionali a supportare un discorso più generale sulla produzione libraria cinquecentesca – oppure nei cataloghi di prestigiose collezioni private o di biblioteche pubbliche <sup>20</sup>.

## 2. *Analisi di alcuni aspetti del catalogo d'epoca veneziana*

### 2.1. *L'aspetto quantitativo: quadro d'insieme, distribuzione annuale e disamina delle sezioni cronologiche*

Il computo delle edizioni pubblicate da Paolo Manuzio ha reso necessaria una preliminare delimitazione della cronologia di riferimento: posto che, come più sopra si è accennato, l'epoca della produzione romana è stata oggetto di frequenti indagini, si è scelto di sottoporre a verifica numerica il solo volume veneziano, immesso sul mercato nel lungo periodo compreso tra il 1533 e il 1561. Il *terminus a quo* della quasi trentennale attività lagunare coincide con l'assunzione da parte di Paolo della direzione condivisa con gli zii a quattro anni dalla scomparsa di Andrea Torresani (1529), episodio drammaticamente sfociato nell'imprevista inattività <sup>21</sup>. Il *terminus ad quem*, a sua volta, si sovrappone al trasferimento del Manuzio a Roma, dopo la sua nomina a sovrintendente della tipografia vaticana: l'operato svolto da Aldo il giovane nei tredici anni compresi tra il 1561 e il 1574 (anno della scomparsa di Paolo), pur costantemente monitorato da una fittissima, pressoché quotidiana corrispondenza, non è parso di effettiva pertinenza. Sono state inoltre escluse dal conteggio le pubblicazioni finanziate dall'Accademia del Badoer, essendo il Manuzio solo esecutore materiale di una linea editoriale su cui non esprime autonomia decisionale; identico trattamento è stato riservato all'esigua quantità delle edizioni bolognesi, che, pur qualificabili come opere aldine per la fattura complessiva, riflettono nondimeno i progetti di stampa promossi da Antonio durante la sua breve quanto deludente esperienza nella città papalina, indipendentemente dalle scelte operate dal fratello a Venezia <sup>22</sup>. Per la stessa ragione, non trovano

<sup>20</sup>) In particolare: Ahmanson-Murphy 2001; DSCRL 1992; DSCRL 1993; DSCRL 1994; Ransom 1998.

<sup>21</sup>) L'avvicendamento ai vertici societari a far data dal 1529 è segnalato dall'abbandono della dicitura *In Aedibus Aldi et Andreae Soceri*, utilizzata per più di quindici anni, in favore del nuovo colophon *In Aedibus haeredum Aldi Manutii Romani, & Andreae Asulani Soceri*, impiegato, appunto, dal 1533.

<sup>22</sup>) Si segnala, tuttavia, un'operazione di collaborazione a distanza tra i fratelli: la pubblicazione del *Pianto della marchesa di Pescara sopra la passione di Christo*, a Venezia nel 1556 e a Bologna l'anno successivo.

spazio i pochi lavori eseguiti su richiesta dei Torresani negli anni che seguono la separazione delle due famiglie. Grazie all'adozione congiunta di fonti a stampa<sup>23</sup> e fonti on-line<sup>24</sup>, alla loro sistematica comparazione e alla verifica delle eventuali incongruenze<sup>25</sup>, si è pervenuti a una plausibile totalità numerica<sup>26</sup>: la distribuzione delle 346 edizioni conteggiate lungo il trentennio esaminato disegna un andamento di accentuata discontinuità. Emerge che la quantità minima di titoli annuali si colloca nel tratto 1538-1540 (con un unico titolo per ciascuno dei tre anni), mentre il picco della produzione viene raggiunto nel 1546, *annus mirabilis* della tipografia con ben 27 opere. Seguono il 1554, con 23 edizioni, il 1559, con 20 edizioni, e il 1561 (anno della partenza per Roma), i cui 19 titoli testimoniano un lavoro editoriale di apprezzabile continuità.

L'ottimo livello del volume globale è segnalato dalla media annuale che, con circa 12 titoli, fa della bottega aldina un'azienda tra le più fiorenti del pieno Cinquecento veneziano, epoca segnata, sul piano quantitativo e qualitativo, da una irriducibile pluralità di soluzioni. Seconda solo a quella dei Giolito de' Ferrari<sup>27</sup>, ma omogenea (per volumi di stampa, media annuale e presenza sul mercato) a quella dei Giunti<sup>28</sup> o di Francesco Marcolini<sup>29</sup>, la produzione di Paolo rivela una sostanziale continuità numerica, indizio di stabilità economica e di solidità dei progetti editoriali finanziati: un'efficiente organizzazione redazionale e adeguati apporti intellettuali e tecnici ricompongono un quadro d'innegabile eccellenza. Parimenti, il dato segnala una buona predisposizione all'investimento, elemento comune ai colossi della stampa<sup>30</sup>. Pur non essendo del tutto estranea a preoccupazioni eco-

<sup>23</sup> In particolare: Renouard 1834; Ahmanson-Murphy 2001; DSCRL 1992; DSCRL 1993; DSCRL 1994; Ransom 1998; Montecchi 1995; Cataldi Palau 1998.

<sup>24</sup> Ci si è avvalsi particolarmente di KVK e di Edit 16.

<sup>25</sup> Comparazione e verifica eseguite accedendo direttamente o indirettamente agli esemplari conservati presso le biblioteche italiane aderenti all'iniziativa di censimento delle cinquecentine.

<sup>26</sup> Cfr. Fig. 1.

<sup>27</sup> Per la totalità numerica del prodotto giolotino, oltre che ai classici lavori di S. Bongi (Bongi 1890) e P. Camerini (Camerini 1935), cfr. Grendler 1983, p. 22; Quondam 1989, p. 66; Nuovo - Coppens 2005.

<sup>28</sup> Il loro operato si protrae lungo tutto il secolo con poco meno di 1000 edizioni e una media annua di 10 titoli (Grendler 1983, p. 22). Per gli annali dei Giunti cfr. Camerini 1962-63.

<sup>29</sup> Per la produzione di Marcolini cfr. Casali 1953.

<sup>30</sup> Tuttavia, questa tendenza, riscontrabile durante tutto il secolo, si ricollega, com'è noto, a un problema economico molto diffuso nell'imprenditoria tipografica: l'estremo assortimento librario è sì segnale di benessere, ma anche espediente necessario al contenimento delle spese di bottega: la scelta di ampliare il volume d'affari attraverso l'aumento delle tirature risultava, infatti, soluzione non praticabile, giacché comportava notevoli costi di stockaggio. Cfr. Nuovo 1998, in part. «Le tirature dei libri a stampa», pp. 38-45, e «Inventari del primo Cinquecento», pp. 144-157.

nomiche <sup>31</sup>, la casa manuziana non sembra, tuttavia, gravata dalle più diffuse difficoltà del settore: modesta capacità di smaltimento delle scorte e ricerca di uno, spesso fragile, equilibrio tra le spese sostenute per il lancio di opere con adeguato potenziale commerciale e l'effettivo ritorno economico. Il benessere della tipografia si evince, in particolare, dall'esiguità dell'inventario, che a sua volta trova riscontro nella lettura dei cataloghi commerciali <sup>32</sup>, ma anche nei numerosi mezzi di cui essa dispone per alimentare e amplificare le possibilità di smercio, non da ultimo, le influenti relazioni allacciate da Paolo, suscettibili di convertirsi in proposte di lavoro. Nondimeno, la gestione autonoma dopo lo scioglimento dell'assetto consocietario costringe l'editore a vegliare sul patrimonio proprio e della famiglia: la ricognizione negli epistolari e l'assunzione dei dati raccolti dagli studiosi autorizzano a formulare una valutazione positiva del complessivo *status* patrimoniale, di cui emerge l'estrema varietà delle fonti di reddito. A dispetto dell'indigenza più volte lamentata <sup>33</sup>, Paolo sembra vantare una condizione economica di tutto riguardo, cui concorrono l'utile conseguito con l'attività editoriale svolta con i Torresani prima della separazione <sup>34</sup>, la rendita garantita dai numerosi possedimenti di famiglia nei luoghi di provenienza del parentado (la casa e le terre ad Asola e Carpi, per esempio <sup>35</sup>), gli introiti, magari di modesta entità, che l'incarico di insegnante ha fruttato durante i tre anni di vita dell'Accademia

<sup>31</sup>) La pubblicazione di una ventina di titoli l'anno implica, evidentemente, un patrimonio di costante attingibilità e la disponibilità di una rete commerciale ben strutturata per la distribuzione fuori città.

<sup>32</sup>) Quelli curati da Aldo il giovane sono, infatti, corredati di informazioni sulla consistenza delle scorte di magazzino nel tardo periodo della bottega.

<sup>33</sup>) «[...] trovandomi senza un soldo di entrata, e con una famiglia alle spalle in Venetia, e solo con l'utile di 4 putti», scrive al fratello Manuzio il 26 luglio 1551 (Renouard 1834b, lett. VII, pp. 11-15, in part. p. 11). L'insistenza con cui Paolo affronta la questione del danaro, della sua mancanza o del suo procacciamento, va di pari passo con il tentativo di ridimensionare agli occhi dei parenti l'entità del patrimonio di cui dispone, forse più per scoraggiare eventuali loro richieste di aiuto economico che per denunciare reali difficoltà: «Et nondimeno io so che con 200 ducati à l'anno vivo, con fitti grandi, con moglie, figlioli, neve, et altre spese» (*ivi*, lettera del 1° settembre 1552, lett. XI, pp. 19-23, in part. p. 21). Non sfugge il notevole divario tra l'utile veneziano e quello romano, calcolato in 300 scudi d'oro annuali al netto delle spese di alloggio, in base al contratto stipulato da Paolo con la Camera Apostolica nell'aprile 1561.

<sup>34</sup>) È plausibile che la consistenza patrimoniale successiva al distacco delle famiglie non garantisca a Paolo effettiva spensieratezza: a conclusione del processo intentato contro i Torresani, la spartizione dei beni comuni e la vendita delle edizioni conservate nel magazzino di Ca' Foscari hanno infatti fortemente penalizzato i Manuzio (cfr. Pastorello 1965).

<sup>35</sup>) Proprietà comune a tutti i fratelli, i terreni vantano una notevole estensione, con ben cinquantotto campi a Carpi e cento ad Asola (cfr. Zorzi 1996, p. 929). Inoltre, nella lettera del 3 luglio 1555 al fratello Manuzio, Paolo suggerisce di sfruttare i terreni dandoli in affitto, così da garantire alla famiglia un'entrata annua di circa 36 ducati (cfr. Renouard 1834b, lett. XIII, pp. 23-25).

da lui stesso fondata<sup>36</sup>, il guadagno accumulato durante la breve esperienza di commercializzazione del pesce in laguna con i soci veneziani a partire dal 1556<sup>37</sup> e, infine, quello ottenuto grazie allo smercio librario di lungo raggio, in particolare, grazie alle relazioni a doppio senso stabilite con la capitale francese e curate congiuntamente ai Torresani, prima e dopo la rottura tra le famiglie<sup>38</sup>. Tutt'altro che eccezionale, la diversificazione delle attività qui suggerita rispecchierebbe, secondo le indicazioni di Grendler<sup>39</sup>, l'orizzonte economico caratteristico di un libraio-tipografo tipo del XVI secolo: i profitti ottenuti dall'attività di produzione e vendita del libro, a connotazione fortemente eterogenea, dipendente da variabili come l'entità dell'azienda, la sua portata commerciale e la struttura organizzativa creata per farvi fronte, andrebbero integrati con le entrate provenienti dalla compravendita sui mercati d'Europa di prodotti di varie tipologie merceologiche e dall'investimento nella proprietà fondiaria in terraferma o negli immobili in città.

L'indagine sul dato numerico, poiché condotta a partire dal 1533 (anno del ricongiungimento familiare e della conseguente riapertura dopo gli aggiustamenti imposti all'organigramma aziendale), e non già dal 1540, anno che segna l'inizio dell'attività autonoma, incoraggia naturalmente la messa a fuoco dei fattori di continuità o di discontinuità rispetto al periodo precedente, e il confronto con l'operato del padre, di Andrea Torresani e degli eredi di questo. La lettura degli annali aldini<sup>40</sup> segnala il merito di Paolo di aver saputo imprimere un ulteriore slancio alla già consistente produzione annuale del primo periodo, quello compreso tra il 1494 e il 1515 (gestione di Aldo e di Torresani insieme), e, più ancora, del successivo tratto 1515-1529 (gestione dei Torresani, sotto la direzione di Andrea). Il sostanziale e vistoso incremento promosso dal Manuzio innalza la media annuale – comprensiva di prime edizioni e ristampe – della prima fase (circa 9 edizioni) e della seconda fase (circa 8,5), a circa 12 edizioni<sup>41</sup>.

<sup>36</sup> Pur non avendo reperito informazioni sull'aspetto finanziario di questa iniziativa, si avanza altresì l'ipotesi che si tratti di un'iniziativa remunerata: difficilmente il Manuzio, vessato da preoccupazioni economiche, avrebbe accettato di dedicarsi a un'altra attività, nel poco tempo libero che il lavoro di bottega gli concedeva, se questa non gli avesse garantito un'entrata anche minima.

<sup>37</sup> L'episodio verrà chiarito oltre.

<sup>38</sup> Cfr. Cataldi Palau 1998, p. 353; Parent 1974 e Parent 1982. François Dupuigrenet Desroussilles, attingendo agli Archives Nationales di Parigi, conferma l'inizio delle relazioni tra Antonio, Paolo, Gian Francesco Torresani e il libraio parigino Jean Pierre de Varade già negli anni trenta, grazie ai contatti attivati da Aldo (cfr. Dupuigrenet Desroussilles 1992).

<sup>39</sup> Cfr. Grendler 1983, «Il libraio veneziano», pp. 21-40.

<sup>40</sup> Si utilizzano qui come fonti, ancora una volta, gli annali forniti da Renouard e, tra i numerosi contributi disponibili, Bigliuzzi - Dillon Bussi - Savino - Scapecchi 1994, e per la gestione di Andrea d'Asola ci si riferirà ai dati forniti in Cataldi Palau 1998, che vanno a integrare le altre fonti.

<sup>41</sup> Per completezza d'informazione, va precisato che, con l'ultimo periodo di attività svolta da Aldo il giovane fino al nono decennio del secolo, la media della tipografia si attesta attorno alle 10 edizioni.

Le oscillazioni dell'andamento generale, tuttavia, permettono di individuare alcune sezioni cronologiche, distinguibili per l'omogeneità numerica degli anni raggruppati; in particolare, il periodo 1533-1539, con 34 edizioni totali, si dissocia con una certa nettezza dal successivo lustro: attestata su una percentuale del 9,8% rispetto al totale, la quantità prodotta negli anni a ridosso della morte di Andrea d'Asola e della riapertura risente con tutta evidenza degli sviluppi del contenzioso tra le famiglie. Questi episodi, di facile leggibilità esterna, si traducono in una progressiva riduzione del numero di pubblicazioni, preludio alla loro temporanea cessazione: il grafico, infatti, segna valori molto positivi solo per il biennio 1533-1534, i cui cospicui finanziamenti rispecchiano la buona (ma effimera) tenuta dei rapporti intrasocietari. I giovani parenti sembrano superare senza troppe difficoltà la scomparsa dei rispettivi padri grazie all'appoggio dei collaboratori stabilmente impiegati nella stamperia, mentre l'eccellenza del materiale tipografico comune, l'eccezionalità dei contatti coltivati negli anni e dell'impegno intellettuale profuso costituiscono, a loro volta, indizi di un'apparente solidità in quel delicato momento di passaggio. Il luminoso esordio promuove, in altre parole, l'immagine esterna di un'eredità non sottoposta al rischio di dispersione, esito non inconsueto tra le coeve imprese a conduzione familiare, compromesse dalle disinvolute battaglie ingaggiate dagli eredi. In realtà, la consistenza iniziale, precocemente messa in pericolo dalle traversie legali, lascia spazio via via a poche e sofferte iniziative, leggibili come altrettanti tentativi di evitare una seconda chiusura, che pure si registra a partire dal 1537, annunciata dalle tre opere distribuite nel triennio 1537-1539.

Tutto ciò accade in un decennio che, per ciò che attiene alla storia della stampa in Venezia, è stato definito di transizione<sup>42</sup>; cambiamenti di effetto dirompente, la cui affermazione si compie definitivamente nel corso degli anni quaranta, denunciano il verificarsi di due determinanti fenomeni sistemici simultanei: da un lato, l'espansione dell'industria tipografica nel suo complesso, dall'altro, l'incremento generale del pubblico, in particolare della porzione che si rivolge a letture in lingua volgare<sup>43</sup>. Le condizioni ottimali del settore e, più in generale, dell'economia lagunare, anche nell'ambito delle sue espressioni culturali, rappresentano lo sfondo in cui prende corpo la modesta produzione manuziana negli anni della successione e della conseguente fase di riconfigurazione. Il profondo contrasto suggerisce un'interpretazione che integri il singolo vissuto aziendale con i caratteri propri del ciclo della produzione libraria: il suo ampio svolgimento cronologico implica, infatti, il conseguimento di un effettivo guadagno solo nel

<sup>42</sup>) Cfr. Richardson 1994, «Towards a wider readership: editing in Venice, 1531-1545», pp. 90-108.

<sup>43</sup>) Dell'importanza di questo aspetto si dirà oltre (cfr. «I campi disciplinari»).

medio e lungo termine («E se bene le opere fussero vendibili, non si tocca il danaro se non in spatio di sei, et otto mesi. Intanto bisogna haver polso da mantenersi»<sup>44</sup>), specie se gli investimenti si collocano in una fase delicata come quella in cui si sta realizzando, assieme alla naturale ristrutturazione finanziaria della stamperia, una sofferta operazione di riposizionamento e ottimizzazione dei capitali a carico dei soli fratelli Manuzio.

Nella seconda sezione cronologica evidenziata, il lustro 1540-1544, la casa promuove in tutto 40 edizioni, corrispondenti all'11,5% dell'intero prodotto; marcata da specifiche coordinate e da un apporto quantitativo nettamente caratterizzato, questa fase della carriera autonoma si presta a individuare un esordio prudente e di basso profilo<sup>45</sup>, comunque in linea con l'andamento precedente della tipografia nel primo di due momenti distinti. Paolo sta forse scontando l'inoperosità coatta dovuta alle vicende giudiziarie di cui è stato protagonista<sup>46</sup>; d'altro canto, all'assunzione di maggiori responsabilità in seno all'impresa – con la sua conferma nel ruolo di amministratore unico e l'autoesclusione dei fratelli Antonio e Manuzio – si accompagna una naturale dose di cautela, indispensabile per calibrare i rischi commerciali, riformulare la strategia di vendita e riadattare le risorse interne. Più in generale, tuttavia, non è la biografia di questi anni a offrire adeguati strumenti di lettura dei ritmi produttivi, attraversata, com'è, da episodi di scarsa, se non del tutto nulla, capacità di condizionamento rispetto all'attività di stampa<sup>47</sup>. Non a caso, infatti, il 1541, che, nel tratto qui esaminato, vanta la quantità maggiore di pubblicazioni, è altresì segnato dalla malattia di Paolo nella stagione invernale (con conseguente inattività) e dal lungo spostamento tra Firenze e Modena – eventi non privi di ricaduta sulla vita dell'editore, ma del tutto insignificanti per il lavoro di bottega<sup>48</sup>.

<sup>44</sup>) Lettera di Paolo ad Aldo del 15 maggio 1568 (Renouard 1834b, lett. XVII, pp. 121-125, in part. p. 122).

<sup>45</sup>) Le 40 pubblicazioni sono così distribuite: 8 nel 1540, 12 nel 1541, 6 nel 1542, 9 nel 1543 e 5 nel 1544, per una media annua di 8.

<sup>46</sup>) Dal febbraio 1559 Paolo è implicato in un lungo caso giudiziario: la commercializzazione del pesce in laguna, che ha avviato dal 1556 con i concittadini Teodoldo Rossi e Venturino Mandoleri, viene condannata come attività di monopolio ai danni dei paesi della terraferma e la gravità dei capi d'imputazione (*quasi crimen laesae majestatis*) punita con il bando dalla città. Paolo, indotto a lasciare Venezia in attesa del verdetto delle autorità, trova rifugio a Padova, dove resta latitante per circa due anni. L'oscuro episodio è chiarito, almeno parzialmente, dalla corrispondenza (cfr. in part. la lettera di Paolo a Muret dell'11 febbraio 1559, in Lazzari 1754-58, 2, lett. XXIII, pp. 389-390; la lettera del 22 febbraio 1558 a Manuzio in Renouard 1834b, lett. XXIV, pp. 49-53; la lettera a Manuzio del 15 agosto 1561 in Renouard 1834b, lett. XXVI, pp. 57-63).

<sup>47</sup>) I consueti viaggi, soprattutto quelli verso Roma, impegnano Paolo nella creazione di legami importanti e nel reperimento di materiale utile al lavoro editoriale; le brevi ma frequenti assenze dalla bottega, dal canto loro, riflettono le continue indisposizioni e malattie dello stampatore.

<sup>48</sup>) Tuttavia, è evidente che l'anno di pubblicazione non coincida necessariamente con quello di composizione: le edizioni critiche dell'opera filosofica di Cicerone curate da Paolo

Al modesto apporto dell'azienda fa da contrappunto, nello stesso intervallo, l'incremento decisivo del volume complessivamente prodotto dall'editoria veneziana, rinvigorita da un'ulteriore, speculare espansione del numero dei suoi addetti<sup>49</sup>: la tendenza, già visibile negli ultimi anni del precedente decennio, testimonia l'alto livello della corrispondente domanda libraria, a sua volta destinata a una crescita di grande impatto.

In buona sostanza, l'esiguità dei titoli di questa seconda fase, analogamente a quelli dell'esordio, individua plausibilmente un dato di mero carattere fisiologico, che si sottrae a un'interpretazione troppo vincolata a specifiche condizioni personali, interne o esterne all'impresa: piuttosto, i momenti di relativa stasi, diffusi trasversalmente anche tra le case di grandi dimensioni, riflettono la ricerca di un naturale quanto vitale equilibrio, affidato a una strategia di autoregolamentazione, in cui la discontinuità dei ritmi produttivi segnala i periodi di smaltimento delle eventuali eccedenze.

La periodizzazione qui proposta si completa con una terza e più prolungata sezione, che, protrandosi dal 1545 al 1561, conta ben 272 edizioni, corrispondenti al 78,6% del volume totale; il mantenimento di questo straordinario livello quantitativo, nel suo intero svolgimento, marca la dissociazione rispetto ai 12 anni precedenti, nei quali si coagula il timido *incipit* della brillante attività posteriore. La media annua fa registrare un apprezzabile incremento, attestandosi a quota 16, mentre un'esile porzione vanno a costituire gli anni, dei 16 qui esaminati, in cui la quantità scende al di sotto della media<sup>50</sup>. Il calo degli ultimi tre anni del decennio impone una linea sensibilmente fluttuante al tratto centrale del percorso, mentre i picchi, già rilevati, del 1546 e del 1554 restano isolati e non corrispondono al punto iniziale di una successiva ascesa, capace di imprimere un sostanziale innalzamento della totalità numerica. Nuovamente si pone l'accento sul fatto che circa i 4/5 delle edizioni curate da Paolo a Venezia si collocano in un periodo di 16 anni, mentre al precedente arco cronologico della durata di 11 anni (1533-1544) si riferisce il restante 21,3%.

Il contrasto tra gli anni di più intensa attività e quelli meno fruttuosi non pare ottenere, ancora una volta, esauriente decifrabilità attraverso il solo fattore biografico: gli accadimenti davvero incisivi di questi anni, così come i principali cambiamenti occorsi nella vita di Paolo<sup>51</sup>, si snodano a

(il *De philosophia, prima pars* e *De philosophia, volumen secundum*), uscite appunto nel 1541, ebbero infatti una prolungata gestazione (cfr. Pastorello 1957, p. 294).

<sup>49</sup> Tra le nuove presenze, variamente stabili e continuative a Venezia, si segnala quella di Giovanni Griffio dal 1544, con cui collaborerà lo stesso Paolo, di Nicolò Bresciano, dei Comin da Trino, di Paolo Gherardo, di Navò (Pastorello 1924).

<sup>50</sup> In particolare: il 1547 e il 1548 con 9 pubblicazioni ciascuno, e il 1549 con 11 proposte editoriali.

<sup>51</sup> Gli eventi che scandiscono la vita privata non vengono qui contemplati: è sintomatico, per esempio, che l'anno più produttivo sia quello del matrimonio con Caterina Odoni, episodio che evidentemente non interferisce affatto con la professione.

cavallo tra il 1558 ed il 1561, tra la sua designazione a tipografo accademico e il suo coinvolgimento nelle vicende giudiziarie connesse alla condotta del pesce in laguna. Gli sforzi profusi nella nuova attività di stampa e l'“esilio” padovano suggeriscono l'ipotesi di una flessione per il triennio esaminato; in realtà, una netta smentita proviene dalla lettura del semplice dato numerico: se 16 edizioni vedono la luce nel 1558, ben 21 compaiono nel 1559 e di poco inferiori sono quelle pubblicate nei due anni successivi. Di più, una quota non trascurabile è rappresentata dalla stampa dei lavori di esegesi ciceroniana curati dallo stesso editore in fuga, sebbene risulti ugualmente determinante l'apporto dei collaboratori più qualificati, tra cui Marcantonio Muret, Guido Loglio, Iacopo Bonfadio e Carlo Sigonio.

Quanto alla coeva situazione del settore, l'ulteriore crescita per il periodo compreso tra il 1546 e il 1560 trova riscontro nella quantità, inedita e insuperata nel resto del secolo, di editori e di librai attivi sul mercato<sup>52</sup>; l'egemonia di Venezia nella penisola rimane per ora incontrastata, pur con qualche parziale cedimento a vantaggio dei centri minori, con Firenze in cima alla lista<sup>53</sup>. La produttività dei Giolito raggiunge il suo apice proprio negli anni cinquanta, con punte di 46-48 titoli tra il 1550 e il 1553, portando la media del decennio passato da 19 edizioni a ben 33,7<sup>54</sup>: l'eccezionalità di questa stamperia non ammette termini di paragone, ma, tuttavia, si può assumere come cifra di un più generale benessere, in grado di giustificare operazioni di analoga portata, altrimenti interdette in un mercato instabile, povero di richieste o risorse finanziarie. Per la prima volta, lo stato della produzione manuziana esprime piena sintonia con quello generale dell'editoria lagunare; irripetibile e contagiosa, questa *felicitas temporum* è, tuttavia, destinata a eclissarsi in favore di un progressivo e irrefrenabile declino nei primi anni sessanta<sup>55</sup>, quando Paolo avrà già preso la strada di Roma. Lo stampatore sembra beneficiare dei vantaggi assicurati dalla Repubblica mentre essa vive una miracolosa età dell'oro e prenderne le distanze proprio quando si accinge a superarla: più che a semplice coincidenza, la concomitanza dei due eventi può ragionevolmente attribuirsi a singolari doti di tempismo. Del resto, come chiarisce abbondantemente la biografia, l'opportunità del trasferimento è stata a lungo meditata e posticipata in attesa di condizioni ottimali.

Non può passare sotto silenzio, inoltre, il fatto che la tranquillità politica e, di riflesso, la solidità economica della Repubblica siano scosse, in

<sup>52</sup>) Cfr. Richardson 1994, p. 109.

<sup>53</sup>) *Ibidem*.

<sup>54</sup>) Cfr. Quondam 1989, pp. 66-67.

<sup>55</sup>) *Ibidem*. Come osserva lo studioso, la caduta dei ritmi produttivi generali a Venezia veicola la crisi dell'editoria veneziana, confermata anche da un controllo sul repertorio della Pastorello (cfr. Pastorello 1924).

questi stessi anni, dall'ingerenza via via più soffocante delle autorità nella produzione libraria: l'infittirsi delle norme tese a controllare la diffusione di testi eterodossi e il rigoroso disciplinamento promosso attraverso provvedimenti più incisivi<sup>56</sup> garantiscono notevoli progressi nell'attività censoria, il cui carattere di sistematicità si afferma a cavallo tra il quarto e il quinto decennio del secolo<sup>57</sup>. L'apprensione e il disorientamento degli operatori diventano palpabili soprattutto dopo il 1543, quando la libertà di cui hanno goduto per decenni viene imbrigliata dalle regole della prudenza e sacrificata in nome di un'omologazione culturale che preserva ormai solo esilissimi (e momentanei) interstizi di autonomia<sup>58</sup>. Tuttavia, sono le disposizioni repubblicane degli anni cinquanta a decretare il salto qualitativo nell'organizzazione dell'attività repressiva, che si fa ormai ineludibile, quando «la relativa tolleranza di Venezia cedette il passo alla persecuzione»<sup>59</sup>: la nuova congiuntura controriformistica s'impone, insomma, anche a Venezia, le cui ben note resistenze ai dettami romani si sciolgono definitivamente di fronte ai rigori della Chiesa tridentina. Ne fanno le spese i librai: l'uniformazione agli orientamenti governativi, ai quali non possono più sottrarsi, impone loro interventi sostanziali o, in qualche caso, aggiustamenti della linea editoriale. Il fenomeno è particolarmente visibile nell'abbandono di titoli pericolosi e nello spazio via via più significativo riservato alla letteratura religioso-devozionale nei rispettivi repertori<sup>60</sup>. Solo alcuni tipografi, per simpatia alla Riforma o opportunità affaristiche, per ora non rinunciano a eludere i controlli inquisitoriali con pericolosi *escamotage*, agendo clandestinamente<sup>61</sup>; tuttavia, è ormai evidente che, attraverso l'ottimizzazione del sistema di verifica doganale, la moltiplicazione delle misure di lotta al contrabbando e una maggiore efficacia operativa, le autorità intendono

<sup>56</sup>) A proposito della legislazione veneziana e degli interventi censori di questi anni, si rimanda ancora a Grendler 1983, in part. «Progressi della censura», pp. 107-168. Sulla censura applicata alla stampa, vd. anche Rozzo 1997.

<sup>57</sup>) Negli anni quaranta, in particolare, si susseguono ripetute confische e roghi di libri, segnale di una svolta nella lotta contro la letteratura d'ispirazione protestante; è del 1549, com'è noto, la redazione del «catalogo» veneziano, cui, tuttavia, non seguirà effettiva promulgazione (cfr. Grendler 1983, in part. «Progressi della censura», pp. 107-168, e Del Col 1991).

<sup>58</sup>) Grendler 1983, pp. 128-129.

<sup>59</sup>) *Ivi*, pp. 131-146. Tuttavia, all'atto pratico, come fa notare Grendler, la radicalizzazione legislativa non trova immediato riscontro nell'atteggiamento dei librai, che, anzi, se pur con maggiore prudenza, proseguono la vendita di titoli pericolosi, forse incoraggiati dal fatto che alcune disposizioni restino, ancora per qualche anno, disattese.

<sup>60</sup>) Nell'ambito dei provvedimenti assunti dall'imprenditoria libraria, il caso dei Giolito appare esemplificativo, in quanto optano per una drastica rivoluzione della gerarchia dei campi disciplinari, abbandonando la letteratura laica in favore, per l'appunto, di quella devozionale-religiosa (cfr. Quondam 1989, in part. «Per una verifica diacronica della distribuzione disciplinare», pp. 89-92).

<sup>61</sup>) Cfr. Grendler 1983, pp. 146-159.

esercitare, senza più esitazioni, un potere censorio più severo sul sistema di produzione e distribuzione del libro.

Quanto all'eventuale politica difensiva avviata da Paolo, va detto che la sua accessibilità è consegnata a indizi diversi dal mero fattore numerico, che, anzi, appare totalmente inadeguato a riflettere l'evoluzione innescatasi nella produzione tipografica; ne è una conferma il fatto che proprio negli anni cinquanta si collochi l'attività più intensa della bottega manuziana: in particolare, il 1554, anno della redazione del secondo Index veneziano (poi revocato), e il 1559, data della promulgazione generale del paolino, corrispondono significativamente ai picchi produttivi già evidenziati – innegabili coincidenze, che pure segnalano come la quantità in sé e per sé non si presti a fungere da cartina di tornasole delle turbolenze del settore.

Estremamente significativa appare piuttosto la decisione dello stampatore di abbandonare Venezia, non solo, e non tanto, in ragione dei primi segnali di flessione registrati dall'ambiente tipografico, segnali certamente non privi d'importanza, ma non passibili di una valutazione indipendente da altri fattori: il solo aspetto economico, infatti, risulterebbe falsamente determinante nel giustificare l'approdo a Roma proprio in concomitanza di quel fenomeno. È plausibile che i timori di Paolo riguardino non tanto le ripercussioni sui profitti, quanto la ristrutturazione forzata che la produzione intellettuale ed editoriale si preparano a subire per effetto della Controriforma<sup>62</sup>. Non è da escludere, cioè, che la decisione assunta dal Manuzio non nasca solo dal tentativo di avanzare professionalmente ed economicamente, ma da una «strategia di sopravvivenza» (e/o di rilancio identitario): abbandonando la città con lucido distacco<sup>63</sup> e le sue ormai modeste occasioni di successo, prende forse le distanze dalla «porta della Riforma» e da quella severità censoria che anche a Venezia sta comprimendo ogni residuo spazio di manovra. Puntando sulla rinata capitale morale e culturale e offrendo il proprio servizio alla Chiesa potrà allo stesso tempo

<sup>62</sup> «Il decennio che si apre nel 1561 è, per la cultura italiana, un decennio di svolta: l'Indice di Paolo IV e le ultime sessioni del Concilio di Trento sono i sintomi più evidenti del cambiamento, che investe in pieno il mondo dell'editoria» (Trovato 1991, p. 299).

<sup>63</sup> Da diverse testimonianze trapela la distanza che si interpone via via tra il governo e lo stampatore, mortificato nelle sue ambizioni professionali ed economiche: non solo gli è negato il ruolo di storiografo ufficiale della Repubblica nell'ottobre del '55 («In Venetia Dio sa se tornerò mai più. *Nemo acceptus in patria*. Ma si pentiranno ancora di non havermi dato il carico di scriver le historie», Renouard 1834b, lettera dell'8 settembre 1561, lett. XXVIII, pp. 66-68, in part. p. 67), ma anche un trattamento economico e fiscale di favore: «Ma dovevano trattarmi in modo che potessi vivere in Venetia con quei commodi, che ad un par mio si convengono, e non tansarmi per la industria sola, comme hanno fatto. Ch'è pur strana cosa che habbi voluto la mia patria tansarmi per quella industria per la quale gli altri principi mi chiamano con grandissimi premi» (*ivi*, lettera a Manuzio del 15 agosto 1561, lett. XXVI, pp. 57-63, in part. p. 62).

allontanare eventuali sospetti sulla propria condotta morale e rivendicare totale estraneità alle suggestioni spirituali diffuse in laguna <sup>64</sup>.

## 2.2. *Il rapporto tra prime edizioni e ristampe*

Il conteggio ha incluso nella diacronia di riferimento anche le opere pubblicate nel periodo compreso tra la fondazione della stamperia e il *terminus a quo* (1533): l'adozione di un criterio selettivo che estenda la verifica oltre gli anni in cui si snoda l'attività del solo Paolo appare adeguato a evidenziarne, ancora una volta, le assonanze o le dissonanze con la linea editoriale perseguita dalla tipografia nella sua precedente esperienza. Alcuni scritti già editi, ma riproposti in una nuova veste, magari arricchita con commenti o corredata delle annotazioni del curatore, sono stati ricondotti, in via preferenziale, alla categoria «nuovi titoli» <sup>65</sup>. Le traduzioni dal greco o dal latino al volgare, a loro volta, sono state conteggiate tra le prime edizioni (pur se di opere già pubblicate dalla stessa tipografia), soprattutto se recanti le annotazioni e i commenti del traduttore; come altrettanti, distinti titoli sono state computate le traduzioni della stessa opera eseguita da diversi autori.

ANNO	PRIME EDIZIONI	RIEDIZIONI
1533	7	-
1534	8	2
1535	2	2
1536	5	-
1537	1	-
1538	1	-
1539	1	-
1540	7	1

<sup>64</sup>) L'implicito suggerimento di un'adesione del Manuzio a posizioni religiose eterodosse è stata oggetto d'indagine da parte di alcuni storici dalla metà degli anni settanta, in seguito all'intervento di Anne Jacobson Schutte; un interessante filone di ricerca ha preso avvio dall'intuizione dell'esistenza di un nesso tra la questione linguistica (con particolare riferimento alla diffusione del «buon volgare») e la promozione di modelli di spiritualità non ortodossa. L'ipotesi addita nelle antologie epistolari (di cui Paolo fu stampatore pioniere) strumenti di insospettata propaganda religiosa, inserita in un programma di più ampio proselitismo, non estraneo all'*entourage* manuziano. Cfr. Jacobson Schutte 1975; Simoncelli 1979, in part. «Evangelismo e "lettere volgari"», pp. 282-329; Di Filippo Bareggi 1988, in part. «Stampa e suggestioni religiose», pp. 192-228; Firpo 2002; Braida 2004 e Braida 2007.

<sup>65</sup>) Del resto, rielaborazioni di una certa rilevanza e rimaneggiamenti variamente incisivi assumono non di rado l'aspetto di vere e proprie operazioni editoriali *ex-novo*, spesso esito di sostanziosi investimenti di tempo e capitali, in grado di esaltare i contributi di collaboratori o poligrafi specificamente destinati a questa attività.

ANNO	PRIME EDIZIONI	RIEDIZIONI
1541	6	6
1542	6	-
1543	6	3
1544	2	3
1545	8	11
1546	14	13
1547	8	1
1548	3	6
1549	7	4
1550	6	6
1551	9	8
1552	4	13
1553	7	8
1554	15	8
1555	12	4
1556	11	4
1557	11	2
1558	8	7
1559	5	15
1560	8	9
1561	7	12

Delle complessive 346 edizioni: 193 prime edizioni (56%); 153 riedizioni (44%).

Nella relazione dinamica tra nuovi titoli e riedizioni <sup>66</sup>, rispetto alla produzione interamente esaminata, si evidenzia la stessa discontinuità emersa nella distribuzione quantitativa indistinta (vale a dire, non ancora sottoposta allo smistamento tra nuovi e “vecchi” prodotti). Degna di nota appare l’assoluta prevalenza delle prime edizioni nell’arco di tempo che racchiude le vicende più convulse della tipografia, segnatamente gli anni 1536-1540; ovviamente, l’oggettiva incisività del dato si scontra con l’esiguità numerica, rilevante nel triennio 1536-1538: mentre si compie la svolta gestionale, un solo titolo viene finanziato tanto nel 1536 quanto nei due anni successivi, come si è visto. Pur se ridimensionata, la spinta propulsiva è evidente nella scelta degli ex-soci di affrontare il rischio di nuove proposte (per altro, tutte in lingua volgare), mentre la collocazione di queste ultime proprio nella fase più critica dell’azienda valorizza la tenacia con cui essa si oppone all’eventualità di una nuova chiusura, magari definitiva. Pari attenzione verso le novità si riscontra nel primo anno della gestione

<sup>66</sup>) Cfr. Fig. 2.

autonoma: delle 8 edizioni apparse nel 1540, ben 7 sono sconosciute al repertorio; se si eccettua la ristampa della *Naturalis Historia* di Plinio <sup>67</sup>, quelli restanti possono qualificarsi come nuovi titoli a tutti gli effetti <sup>68</sup>; tra questi, spicca l'antologia machiavelliana nuovamente riproposta (*Discorsi, Historiae florentine, Arte della guerra, Principe* e relative «giunte», *Vita di Castruccio Castracani*), che, confermando l'intuito dell'editore, si fa indizio di rinnovamento, come si dirà oltre.

Pur con vistose oscillazioni, il rapporto tra prime edizioni e riedizioni (che, rispettivamente, ammontano a 18 e 8) preserva, almeno fino al 1558 compreso, un buon vantaggio delle prime rispetto alle seconde; negli anni in cui la tipografia opta per il rilancio di opere già stampate le prime edizioni si riducono a sporadiche occasioni, mentre la percentuale rispettiva si equivale nel 1535, nel 1541 e nel 1550. Scelte di indiscutibile risonanza commerciale, le edizioni che compongono la sostanziosa frazione delle nuove proposte sono non di rado autentici colpi editoriali: basti citare l'*Orlando Furioso* del 1545, con annessi, per la prima volta, i *Cinque canti*, o l'imitatissima raccolta epistolare del 1542 intitolata *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie*. Riproposta sistematicamente nei decenni successivi, essa compare per la prima volta a catalogo nella ricca stagione che accoglie i *Dialogi* di Sperone Speroni, per il cui lancio, pressoché simultaneo, Paolo ha inoltrato al Senato una richiesta congiunta di privilegio di stampa nel maggio dell'anno di pubblicazione <sup>69</sup>. Esito non dissimile conseguono i *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo, apparsi nel 1541 e di nuovo nel 1545 con un'edizione più fedele al testo originale, discendendo direttamente dalla *editio princeps* <sup>70</sup>. Eccettuato il 1533 (che, per ovvi motivi, presenta una scarsa quantità di nuovi titoli e il prudente rilancio di quelli già noti ai lettori), gli anni che offrono meno novità letterarie sono il 1552 e il 1559, che pure risultano, quanto a somma prodotta, piuttosto proficui, con 17 e 20 edizioni rispettivamente. Il dato si offre a indagini, tuttavia non risolutive, alla luce della biografia: per il 1552 si segnalano un periodo di prolungata indisposizione, un viaggio alla volta di Roma, appena seguito dal soggiorno a Pieve di Sacco; è nel 1559, poi, che si consuma la fuga dalla città e che prende avvio la latitanza nella vicina Padova. Piuttosto dubbio e

<sup>67</sup>) Identica all'edizione del 1535-36, di cui conserva persino i piccoli refusi: sono stati semplicemente adattati frontespizio e colophon recanti la nuova data di stampa.

<sup>68</sup>) Va detto che, delle tre opere ciceroniane editte, le *Epistolae familiares* sono state incluse tra le prime edizioni, pur essendo già apparse nel 1533: trattandosi di un'operazione differente rispetto alla precedente per caratteri e scopi, è stato valutato come un nuovo lavoro intellettuale.

<sup>69</sup>) Sulle vicende legate a queste edizioni, si rimanda a Moro 1989. Si veda, comunque, oltre.

<sup>70</sup>) Cfr. Trovato 1991, p. 212.

persino arbitrario appare il tentativo costante di rintracciare un filo rosso che leghi, in un rapporto strettamente consequenziale, la vita e l'attività: per questa ragione (e per l'assenza di adeguati indizi nei carteggi), risulta arduo, se non impossibile, attribuire agli episodi menzionati un plausibile grado di responsabilità nel ribaltamento del rapporto prime edizioni/riedizioni. Nondimeno, l'inevitabile contrazione della disponibilità temporale (tanto più necessaria per mettere mano a nuovi lavori e organizzare a distanza l'attività di redazione, presumibilmente passata di mano) autorizza a ipotizzare, in questo frangente, una dialettica biografia-produzione almeno parzialmente valida e a indicare nell'assenza dalla bottega la spiegazione del rallentamento nella corsa all'investimento. Nell'ultimo triennio, la preminenza delle prime edizioni sulle successive edizioni nella distribuzione annuale, evidenziata in questi casi sporadici, si fa carattere costante: il dato, mentre nel catalogo introduce una svolta, può forse suggerire, rispetto al sistema, il prodursi di uno sviluppo. Sono questi, infatti, gli anni in cui l'editoria veneziana comincia a risentire della progressiva diminuzione dei ritmi produttivi, parallelamente al compiersi del passaggio dall'età dell'oro, durata quasi un secolo, alla fase della normalizzazione.

### 2.3. *I campi disciplinari*

La classificazione delle edizioni aldine, operazione affatto estranea a rapidi automatismi, ha sollevato difficoltà già nella fase preliminare di scelta delle categorie disciplinari: l'implicita necessità di respingere un'applicazione pedissequa ma anacronistica degli attuali criteri classificatori – con modestissime capacità di rispecchiamento delle tipologie che compongono la produzione intellettuale cinquecentesca – ha spinto verso l'acquisizione di parametri storici il più possibile adeguati. Si tratta di una precondizione, metodologica e ideologica insieme, che risulta necessaria per sottrarre l'approccio a inefficaci forzature. L'esame preliminare, inoltre, ha ammesso l'inclusione di numerose opere in sezioni diverse, poiché spesso si presentano nella veste di miscellanee di temi eterogenei; questa mancanza di linearità si riscontra con una certa frequenza con gli scritti di contenuto storico, a metà strada tra la divagazione letteraria, la pratica aneddotica, e la riflessione pseudo-politica o di costume. È apparso parimenti dubbio il trattamento delle opere poi ricondotte alla categoria della trattatistica, in cui l'esposizione di contenuti complessi e di notevole specificità teorica è mescolata a vaghe riflessioni filosofiche di tipo pamphlettistico, senza alcuna ambizione scientifica o tecnica <sup>71</sup>. La complessa articolazione, che individua una vasta

<sup>71</sup>) Questa ambiguità si riscontra spesso in scritti contemporanei qualificabili come "ibridi", il cui contenuto, multiforme e composito, risulta sfuggente, associabile plausibil-

area problematica, riflette la dipendenza della produzione manuziana dalle «trasformazioni profonde anche degli statuti disciplinari, da modificazioni complesse dei rapporti tra generi, dalla costituzione di forme discorsive nuove [...]»<sup>72</sup>, emergenti nella coeva creazione culturale.

La simultanea rispondenza a criteri tanto contenutistici (l'argomento), quanto formali (il genere o la pratica discorsiva) ha ulteriormente complicato la selezione: nei casi dubbi, la scelta è caduta ancora una volta sul carattere prevalente, in grado di rappresentare più efficacemente l'opera<sup>73</sup>. Inoltre, alla preliminare suddivisione per campi disciplinari molto ampi, di tipo tradizionale (letteratura, religione, storia, geografia, filosofia ecc.), è risultato opportuno, in un secondo tempo, far seguire la suddivisione interna degli stessi filoni, per ridurre la portata empirica della classificazione. L'operazione ha valorizzato gli elementi apparsi come specifici del catalogo manuziano: la sua fisionomia si modella, evidentemente, sulla ricorrenza sistematica di alcuni generi letterari, di cui si è assecondata la spontanea distinzione.

DISCIPLINA	TITOLI
Letteratura	180 (52%)
Storia	25 (7%)
Trattatistica	76 (22%)
Diritto	10 (3%)
Religione	29 (8%)
Geografia	2 (1%)
Filosofia/Scienze naturali	24 (7%)

Il dato che emerge con maggiore evidenza da questa prima, grossolana suddivisione è la fortissima incidenza della sezione «letteratura», che, sommando più del 50% delle edizioni, interpreta l'orientamento prevalente della bottega sin dai suoi esordi, costituendo, a un tempo, un distillato delle scelte compiute dalla produzione libraria generale, almeno fino al quinto-sesto decennio del secolo<sup>74</sup>. La letteratura, campo vasto ed etero-

mente tanto al campo della letteratura, quanto a quello della filosofia, alla sezione storica quanto alla trattatistica: in questi casi la scelta ha privilegiato il contenuto o il tema più rappresentativi.

<sup>72</sup> Quondam 1989, p. 74. Quondam, inoltre, evidenzia come queste difficoltà di classificazione diano ragione del «senso della crisi del sapere tradizionale», proprio di testi «che cercano e praticano la destrutturazione dei campi e delle forme stesse delle pratiche discorsive istituzionali» (*ivi*, p. 87).

<sup>73</sup> In via esemplificativa, per scritti inerenti a fatti storici o politici in forma di panegirico si è privilegiato generalmente il contenuto e non la forma, che avrebbe altrimenti giustificato l'inclusione nella sezione letteraria.

<sup>74</sup> Quando, come si è accennato, per effetto della Controriforma, la letteratura religiosa guadagna rapidamente terreno a detrazione di quella profana.

geneo per eccellenza, ospita qui ogni genere di pratica letteraria, di tipo prosastico, poetico e teatrale, varia nelle sue espressioni contenutistiche e formali, proposta in tutte le sue classiche suddivisioni per sottogeneri; la distribuzione quantitativa tra i generi letterari, segnata dai contributi continuativi e originali di autori recenti o contemporanei e dai lavori di traduzione o cura di edizioni di antichi poeti e prosatori, appare piuttosto equilibrata, essendone la quasi totalità variamente rappresentata nel catalogo <sup>75</sup>. Mentre alla poesia sono assegnate 38 edizioni, alla prosa 48, 15 al teatro, 25 alle orazioni, la categoria che include la produzione epistolare vanta ben 54 titoli complessivi.

Per la poesia prevale il genere lirico-civile, rappresentato da componimenti di tipo celebrativo-trionfalistico piuttosto estemporanei, legati, per lo più, a eventi contingenti e solenni (epitalami o epitaffi sono, non a caso, tra i sottogeneri più frequentati); non mancano, comunque, le stanze (per esempio quelle del Poliziano, pubblicate nel 1541, o le *Stanze pastorali* del Castiglione, con l'edizione del 1553), né le rime e le raccolte di rime (quelle petrarchesche del 1533 o quelle di Lorenzo de' Medici del 1554, per esempio), cui si affiancano sonetti e canzoni (come quelli del Sannazzaro, pubblicati nel 1533), idilli e carmi, solo fuggacemente contemplati <sup>76</sup>. Da ultimo figurano il poema, contemporaneo (con l'*Urania* del Pontano, uscito nel 1533) o di provenienza classica, e la favola pastorale, con l'*Arcadia* del Sannazzaro, del 1534. Rispetto alla poesia, la programmazione tende a favorire la prosa, con una percentuale molto prossima al 50%; vi concorrono principalmente due tipologie di scritti: il commento letterario di autori contemporanei alle opere classiche, e il dialogo, presente nella versione classica (con Cicerone in testa), e in quella contemporanea, di cui i pluristampati *Dialogi* di Sperone Speroni costituiscono una rappresentanza altamente qualificata. Il teatro si attesta sulla percentuale non trascurabile del 7,7%, che proviene dalla somma indistinta di tragedie e commedie, di composizione cinquecentesca non meno che classica: il primato spetta a Terenzio, con ben otto ristampe delle sue *Comoedie*, tanto nella versione latina, curata da Muret, quanto nella versione volgare. Spiccano, inoltre, le composizioni del poligrafo veneziano per eccellenza, Lodovico Dolce <sup>77</sup>, che, acclamate dai contemporanei <sup>78</sup>, non vantano tuttavia trame originali. Le

<sup>75</sup>) Va precisato che per le opere miste di versi e prosa è stata stabilita, secondo un criterio certamente discrezionale, la loro catalogazione a partire dalla prevalenza dell'uno o dell'altro genere nel testo, evitando così d'introdurre una categoria autonoma che sarebbe risultata troppo esigua.

<sup>76</sup>) Per la precisione, con l'edizione di Mosco Siracusano del 1555.

<sup>77</sup>) *Didone*, data alle stampe nel 1547, *Fabritia* e *Giocasta*, entrambe pubblicate nel 1549.

<sup>78</sup>) Cfr. Di Filippo Bareggi 1988, in part. pp. 58-60.

orazioni, a loro volta, costituiscono una frazione piuttosto consistente del settore letterario: numerosissime sono quelle ciceroniane e quelle dei retori greci, ma ugualmente rilevanti sono gli apporti contemporanei, provenienti da autori come D'Adda, Loredano, Griffoli, Fausto.

Tuttavia, il genere più presente in assoluto è quello epistolare, opportunamente distinto in una sezione autonoma rispetto alla restante produzione in prosa: la sua preminenza segnala una perfetta adesione alle scelte del mercato, che vive la duratura fortuna dell'*ars epistolandi* durante tutto il corso del secolo. Coniugando «eccezionale proteiformità, elasticità e adattabilità alle crescenti esigenze di standardizzazione letteraria»<sup>79</sup>, questo genere esprime una presenza continuativa e identitaria a catalogo, dove compare sia sotto forma di singole epistole autonome<sup>80</sup>, sia sotto forma di antologie, individuali o collettive. La scelta di puntare sul filone epistolografico nei primi anni quaranta, quando la casa aldina sta compiendo sforzi per riconquistare il mercato e mettere a punto una nuova offerta libraria, si rivela iniziativa vincente: è infatti del 1542 la pubblicazione del primo volume della già ricordata silloge, archetipo della raccolta antologica, *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini ed eccellentissimi ingegni*, di poco posteriore a quella del bresciano Curzio Troiano Navò<sup>81</sup>, e successiva di quattro anni rispetto all'esperimento aretiniano firmato dai Marcolini<sup>82</sup>.

Nel repertorio di Paolo, il genere è pienamente esplorato: delle numerosissime raccolte, sia in volgare sia in latino, disseminate nel trentennale

<sup>79</sup>) Rinaldi 1990, p. 1738. Si rimanda, inoltre, a Quondam 1981, in part. «Dal formulario al formulario: cento anni di libri di lettere», pp. 13-15; Ferrero 1967; Morabito 2001; Doglio 2000; Braidà 2003 e Braidà 2004.

<sup>80</sup>) La prima in ordine cronologico è la *Bernardi Georgii Epistola ad Octavium Stephanium de vita solitaria & tranquilla*, pubblicata nel 1537; la Cataldi Palau, tuttavia, la attribuisce al solo Federico Torresani (Cataldi Palau 1998, in part. «Distacco dei Torresani dalla stamperia aldina e loro edizioni», pp. 323-351, e soprattutto 324-325 e 329). Tuttavia, il carattere vischioso delle iniziative promosse nel periodo di transizione rende estremamente ardua la distinzione tra prodotti Manuzio e prodotti Torresani.

<sup>81</sup>) Navò anticipa di pochi mesi il lancio dell'antologia manuziana, includendo nella propria una ventina di lettere identiche; la vivace concorrenza si riflette anche nelle scelte di Paolo, che, con un autentico intervento di plagio, sottrae una decina di scritti dall'antologia di Navò, riproponendoli senza alcuna modifica (cfr. Rinaldi 1990, in part. p. 1741).

<sup>82</sup>) A Pietro Aretino si attribuisce, con questa pubblicazione e in virtù di una precisa scelta programmatica, la fondazione di una nuova forma di scrittura: il genere della raccolta epistolare in volgare (cfr. Bertolo 2003). Come è stato suggerito, queste raccolte propongono, rispetto alla lingua, un'opera efficace di normalizzazione del volgare ed esprimono, sul piano dei contenuti, un potenziale riproduttivo applicabile nella sfera della vita collettiva e dei rapporti sociali: «Più che insegnare norme di scrittura, i manuali epistolari, nel rendere esplicita la funzione sociale della persona a cui si scrive, diventano un luogo all'interno del quale i lettori ritrovano le modalità di come rapportarsi con le gerarchie sociali, tanto che alcune di queste raccolte avrebbero avuto una funzione non molto diversa dai manuali di buone maniere in cui sono esplicitate le regole che governano i comportamenti e le convenzioni sociali in base alle differenze di *status*» (Braidà 2003, p. 273).

catalogo, una frazione corposa riproduce la personale corrispondenza dell'autore-editore Manuzio, secondo una logica di autopromozione che non trova precedenti tra gli omologhi del XVI secolo; in particolare, un'osservazione più ravvicinata del complesso epistolare individua tre distinte categorie:

1. Le già ricordate antologie costituite da missive di varia paternità: il prestigio e il riconoscimento sociale di cui godono i loro autori favoriscono evidentemente la credibilità del modello offerto e stimolano la capacità di immedesimazione del lettore. Esse si susseguono ininterrottamente dal 1542 fino alla fine del secolo, attraverso le scelte di Aldo il giovane. I libri di cui si compone l'edizione completa delle *Lettere di diversi* sono tre: il secondo vede la luce nel 1545, il terzo nel 1564, sotto la direzione di Aldo. Paolo pubblicherà e curerà, inoltre, nel 1556, la *Epistolae clarorum virorum, selectae de quamplurimis optimae, ad indicandam nostrorum temporum eloquentiam*, un'antologia di lettere di autori vari in latino. Pur differenti sotto il profilo linguistico, le due iniziative sono accomunate dalla capacità di evocare, attraverso il dialogo a distanza degli interlocutori, uno spaccato fedele della vita pubblica cinquecentesca, promuovendo, così, una ricostruzione della geografia e della storia del tempo, caratteri di sicuro interesse presso il pubblico<sup>83</sup>.
2. Le «lettere d'autore», vale a dire gli epistolari di singoli personaggi di eterogenea celebrità (politica, letteraria, diplomatica), riunite di solito per loro stessa volontà; lo spazio più ampio all'interno della categoria è riservato a Cicerone, le cui *Epistolae familiares*, antesignane del genere, sono in assoluto l'opera che gode della più stabile presenza tra il 1533 e il 1561<sup>84</sup>: in numerose varianti, curate dallo stesso editore, corredate di commento e di sempre nuovi apporti, tanto in latino quanto nella traduzione volgare, esse escono dai torchi aldini ben 19 volte, e spesso le due versioni linguistiche vengono pubblicate nel corso dello stesso anno. Spiccano, inoltre, le raccolte individuali di esponenti del panorama letterario cinquecentesco, ideali continuatori di Cicerone: in particolare, Paolo ottiene di pubblicare nel 1550-1551 il secondo volume (il primo è uscito postumo nel 1548) delle *Lettere* del Bembo<sup>85</sup> – protagonista della stagione epistolare accanto a Bernardo Tasso (1549) e Claudio Tolomei (1547)<sup>86</sup>. Dopo il 1550, e per i successivi quindici anni circa,

<sup>83</sup>) Spicca, in queste raccolte, la varietà dei mittenti-destinatari e delle sedi di composizione-approdo delle epistole, da cui emerge la complessità sociale, intellettuale ed economica cinquecentesca (cfr. Richardson 1994, p. 107).

<sup>84</sup>) L'epistolario completo di Cicerone viene, a sua volta, edito nel 1549 con il titolo di *Epistolarum libri XVI*.

<sup>85</sup>) Con l'edizione delle *Lettere* del Bembo, la raccolta epistolare diventa «un vero testo di bella scrittura, da godersi come un'opera a sé» (Morabito 2001, p. 12).

<sup>86</sup>) A proposito di queste ultime, progettate già dal '42, Paolo si propone inutilmente di farsene editore (cfr. Moro 1985, in part. pp. 80-81).

come suggerisce Quondam, il campo del libro di lettere è già collaudato, distinto nelle sue principali tipologie e affollato di nuove presenze, magari con biografie dal profilo più dimesso<sup>87</sup>. In particolare, come sottolinea Lodovica Braida<sup>88</sup>, la stabilizzazione del genere traspare anche dalla disinvolta moltiplicazione delle antologie che si autopresentano al mercato come «familiari», sebbene l'aggettivazione posta a complemento del titolo risulti non di rado fuorviante: essa, infatti, non conferma l'identità dei destinatari, ma certifica semplicemente l'ideale continuità con il modello classico, segnatamente ciceroniano.

3. Le raccolte di lettere di Paolo come autore-editore: la prima iniziativa, i *Tre libri di lettere volgari di M. Paolo Manutio*, risale al 1556 ed è seguita dall'edizione complementare del 1560, inclusiva di un quarto libro (si tratta delle *Lettere volgari di M. Paolo Manutio, divise in quattro libri*, appunto). Alla frazione in volgare si affiancano i copiosissimi epistolari latini, intesi come una successione cronologica ininterrotta e regolamentata dal principio dell'aggiunta di nuove lettere rispetto a quelle annesse nel volume già edito, la cui pubblicazione prosegue anche postuma attraverso Aldo.

L'estrema divaricazione temporale degli scritti afferenti alla sezione letteraria – la cui cronologia compositiva copre l'intero arco compreso tra l'antichità (38%) e l'epoca moderna e contemporanea (68%) – ha incoraggiato la distinzione di una prima sezione «classici antichi», che accoglie sia le opere originali di autori classici, latini e greci, sia le edizioni dei classici tradotte, curate o commentate da autori contemporanei. Con l'intento di valorizzare la specificità del repertorio manuziano e la preponderanza quantitativa del *corpus* ciceroniano, a quest'ultimo è stata destinata l'autonoma sottocategoria «ciceroniana»: essa include le opere originali di Cicerone (nella versione latina o nei volgarizzamenti), ma anche i lavori di commento e cura da parte di autori coevi<sup>89</sup>. A seguire, la sezione della letteratura umanistica, che andava subendo un progressivo calo di interesse nel corso del secolo sotto la spinta delle nuove tendenze letterarie e culturali. Infine, la sezione della letteratura contemporanea, in cui figurano solo i contributi di autori cinquecenteschi ed eventuali loro rimaneggiamenti di opere antiche. La distribuzione dei contenuti letterari,

<sup>87</sup>) Cfr. Quondam 1981, p. 48.

<sup>88</sup>) Braida 2003, p. 276.

<sup>89</sup>) L'esegesi manuziana, come si dirà, rappresenta senz'altro la voce più cospicua. Qui, tuttavia, non vengono contemplate la saggistica dedicata a un aspetto particolare, linguistico o contenutistico, dell'opera retorica e filosofica di Cicerone, e le riflessioni sulle tecniche e le forme dell'espressione ciceroniana, che si è scelto di annoverare nella trattatistica di argomento retorico-linguistico. La distinzione nasce dalla necessità di sottolineare adeguatamente la rilevanza del settore «trattatistica» nella produzione cinquecentesca.

conformemente a questa scansione cronologica, permette di individuare 111 titoli (61%) per la sezione dei classici antichi (di cui la sottocategoria ciceroniana, con 73 edizioni, rappresenta il 65,8% <sup>90</sup>), 9 titoli di letteratura umanistica (5%) e 60 edizioni per la sezione «letteratura contemporanea» (34%). Emerge la decisa preponderanza dei classici antichi, che segnala il permanere di una linea piuttosto conservatrice, tendente ad assecondare, soprattutto nella prima fase di attività, la configurazione del repertorio aldino più tradizionale: la sezione ciceroniana, in particolare, occupando i 3/5 della porzione classica, risulta trainante <sup>91</sup>.

Dal canto suo, la somma delle edizioni di letteratura contemporanea, che rappresentano più di un terzo del prodotto, offre una prospettiva di lettura parimenti efficace, ma nella sostanza discordante con quella appena suggerita: in effetti, è solo l'integrazione dei due dati che consente di formulare un'interpretazione esaustiva dei complessivi orientamenti. Essa documenta il compiersi di un'evoluzione, che è insieme di tipo linguistico e contenutistico: la modesta ricettività di Aldo agli apporti intellettuali dei letterati coevi o tre-quattrocenteschi (segnatamente verso la produzione in lingua volgare, che ne è componente via via essenziale) sembra infatti subire, per mano di Paolo, un sovvertimento neppure troppo progressivo. Egli vince le resistenze dell'umanista per aprirsi con slancio alle novità letterarie che sempre più numerose assumono la lingua moderna come veicolo espressivo: così, se negli anni della gestione congiunta, «nelle case de' figliuoli d'Aldo» le uniche opere non classiche – e, quel che più conta, in lingua volgare – ammesse a catalogo coincidono, in buona sostanza, con quelle già introdotte da Andrea Torresani <sup>92</sup>, nel 1533 la stamperia non solo prosegue sulla strada timidamente battuta dal vecchio fondatore, ma sceglie di avviare una programmazione strutturata in buona parte sulla componente volgare, d'epoca prevalentemente rinascimentale. Con l'edizione del *Cortegiano*, seguito dall'*Antropologia* di Galeazzo Capella, con la ristampa dell'*Arcadia* (1534), la pubblicazione delle *Rime* del Sannazzaro e dei *Commentarii* del Giovio si apre una stagione che via via accoglie, come presenze stabili, opere di autori contemporanei e moderni di grande successo, come Leone Ebreo, Poliziano, Bartolomeo Ricci, e, soprattutto, Machiavelli <sup>93</sup>.

<sup>90</sup> I lavori su Cicerone sono, in realtà, più numerosi di quelli esplicitamente dichiarati nel grafico: la quantità, infatti, come è stato anticipato, deve essere integrata con le cinque opere di commento o analisi di aspetti specifici della produzione ciceroniana, catalogate sotto la voce «trattatistica».

<sup>91</sup> In questo dato si riflette anche la predilezione di Paolo per l'autore, ai cui scritti retorici, filosofici e letterari la sua stessa formazione giovanile è stata improntata, ispirandone un interesse continuativo e un'attività esegetica ininterrotta.

<sup>92</sup> Si tratta dell'*Arcadia*, degli *Asolani* e di Petrarca.

<sup>93</sup> Gli scritti del segretario fiorentino sono qui compresi sotto la voce «trattatistica»; tuttavia, la loro pubblicazione nei primi anni quaranta deve essere letta accanto a quella delle

In effetti, la sistematicità di iniziative analoghe sembra spingere verso un punto di rottura: l'adesione alla linea moderna (che, tuttavia, non comprime mai del tutto quella classica) converge, cioè, con una progressione coerente a cavallo fra il terzo e il quarto decennio, verso una cesura riconoscibile, che plausibilmente si può far coincidere con il 1542. È questo l'anno in cui, come si è più sopra accennato, Paolo assegna a due edizioni il compito di dichiarare, per così dire, le nuove tendenze letterarie dell'officina; con le *Lettere di diversi nobilissimi huomini* e i *Dialogi* di Speroni, l'indirizzo editoriale subisce, infatti, un'emancipazione rispetto al passato, che declina sensibilità e tempismo, doti che permettono all'editore di non restare ai margini del mercato, assicurando, anzi, pieno riconoscimento alle esigenze di lettura del suo tempo, sempre meno orientate verso la cultura umanistica. Va precisato, tuttavia, che la disponibilità a raccogliere e, insieme, a promuovere generi e pratiche di scrittura rinascimentali non si tradurrà mai in una definitiva estromissione dei classici (ormai solo latini), ma si presterà, almeno temporaneamente, a stabilire con quella produzione un rapporto dialettico e concorrenziale. In particolare, le edizioni di scritti tre-quattrocenteschi o cinquecenteschi stabiliscono una progressiva avanzata sin dall'inizio del quarto decennio e in alcuni anni centrali del secolo la loro quantità equivale a quella delle edizioni classiche: una volta introdotta, la letteratura contemporanea (rappresentata in misura considerevole dalle raccolte epistolari) permane nel repertorio senza subire diminuzioni significative, rivendicando, anzi, potenzialità identitarie<sup>94</sup>.

Segnato da irriducibile eterogeneità, al pari della sezione letteraria, il campo della storia, comprendendo le cronologie compositive più disparate, accoglie anche scritti che gli attuali parametri critici ricondurrebbero di preferenza al campo letterario: non di rado, infatti, lunghi commenti personali, bizzarre annotazioni di costume o riflessioni erudite producono una tale ingerenza nella narrazione da destituirli di ogni autentico valore scientifico. Le sfumature ammesse in abbondanza dal genere si riflettono, poi, nell'aneddotica così come nella biografia di personaggi illustri, nel racconto di episodi storico-apologetici dell'antichità tanto quanto nella cronaca contemporanea<sup>95</sup>. Il settore, tuttavia, è solo scarsamente rappresentato nel

opere letterarie, poiché è la loro somma a evidenziare la nuova fisionomia del catalogo e le nuove scelte linguistiche (ovvero il passaggio dal primato del latino – e delle lingue classiche in generale – al volgare).

<sup>94</sup>) Pare opportuno, inoltre, dare risalto a quell'apporto alla produzione contemporanea che non ottiene immediata visibilità: si tratta del lavoro, altamente qualificato, svolto da intellettuali e collaboratori di bottega per curare, commentare e tradurre le opere di commediografi, tragediografi e prosatori latini, lavoro che spesso rende il nuovo testo autonomo rispetto all'opera originale.

<sup>95</sup>) Va precisato, inoltre, che nel caso di scrittori del mondo classico antico (come Tito Livio o Appiano Alessandrino), le opere di specifico argomento storico sono state valutate

catalogo aldino, a giudicare dalle 25 edizioni conteggiate tra il 1533 e il 1561, che insieme compongono il 7% dell'intera produzione; l'esiguità, oltre che relativa, è, più significativamente, assoluta, negando ogni sintonia con l'interesse del pubblico cinquecentesco per le vicende storiche, chiamate a suggerire un'interpretazione del vissuto reale<sup>96</sup>. All'attenzione verso la storia in senso lato va ricondotta anche la diffusa curiosità per episodi insoliti dell'attualità politica o mondana: la sollecitazione del pubblico spiega, così, la nascita di un genere che attiene alla storia ma che, soddisfacendo esigenze di informazione estemporanea e al tempo stesso specifica sui fatti cittadini più recenti, sfuma nella divulgazione cronachistica di taglio propagandistico, in cui storia mondana e pubblicistica locale risultano fuse<sup>97</sup>.

Al primato della storia antica (21 edizioni, pari all'84% del totale) concorrono opere delle più diverse tipologie e cronologie: accanto agli scritti originali degli storici antichi – Livio, Tacito, Sallustio, Appiano Alessandrino, ma anche Cesare con i suoi *Commentarii* – si collocano le riflessioni dei pensatori contemporanei, con Antonio de Guevara, Giulio Landi e Carlo Sigonio tra i più noti<sup>98</sup>. I contenuti, a loro volta, si offrono in un ventaglio di inesauribile varietà: si va dalla narrazione vera e propria delle vicende storiche dell'antichità<sup>99</sup>, alla biografia di grandi personalità della storia classica, come Cleopatra, protagonista dell'opera di Giulio Landi, pubblicata nel 1551 col titolo, appunto, di *La vita di Cleopatra regina d'Egitto*<sup>100</sup>.

e conteggiate come tali, in quanto conservano ancora nel XVI secolo un preciso valore disciplinare.

<sup>96</sup>) Vale forse la pena di insistere su questo dato attraverso un breve raffronto con la coeva produzione storica dei Giolito, proprio allora impegnati in un'opera di sistematica valorizzazione di questo settore con la creazione di una «collana storica» (cfr. Quondam 1989, pp. 78-80). Pur essendo l'arco cronologico preso in esame dallo studioso molto più esteso di quello qui contemplato, la proporzione resta nettamente sbilanciata in favore della casa giolitina, il cui interesse per il genere emerge anche dall'organizzazione editoriale impiegata per definire un'offerta orientata alle richieste del mercato.

<sup>97</sup>) Cfr. Monforte 1996, in part. «Stampa e letteratura», pp. 11-14. Nel catalogo manuziano il genere trova spazio in opere come la *Nicolai Liburni Veneti Epithalamium in nuptis fratrum clariss. familiae Quirinas* o la *Ad ill. mum principem Hieronymum Priolum, Venetiarum ducem, pro eius electione Hieronymi Rochae, iuriconsulti, patriae suae Fertinae oratoris, congratulatio* (conteggiate, tuttavia, nella sezione letteraria).

<sup>98</sup>) Tutte le opere di Machiavelli si trovano elencate nella categoria «trattatistica di argomento politico».

<sup>99</sup>) Un buon esempio ne è l'edizione del 1555 di *Regum, consulum, dictatorum, ac censorum Romanorum fasti, una cum triumphis actis, a Romulo rege, usque ad Ti. Caesarem, Carolo Sigonio auctore*.

<sup>100</sup>) In questa sezione sono stati inclusi anche gli scritti di Enea Vico (per esempio: *Omnium Caesarum verissimae imagines ex antiquis numismatis desumptae* o *Augustarum imagines aereis formis expressae*). La presenza di queste curiose miscellanee rivela la passione antiquaria cinquecentesca, visibile anche nel diffuso collezionismo (cfr. Jacquot 1988).

Se la storia medievale è significativamente assente, quella contemporanea va a costituire quasi un quarto del totale (4 edizioni, 16%) del prodotto di taglio storico<sup>101</sup>; la modesta quantità rispetto all'intero catalogo confligge, come appena ricordato, con l'importanza attribuita dai lettori alla storiografia cinquecentesca: assegnataria, in laguna, di una delicata funzione «d'auto-memorizzazione e d'autocomprensione»<sup>102</sup>, oltre che di propaganda, essa rappresenta, assieme alla letteratura storico-politica, il settore più praticato del secolo nella produzione intellettuale della città di San Marco.

La sezione annovera, oltre a una cronaca in versi di settanta dogi, pubblicata nel 1547 col titolo di *Epitome princip. Venet. Bernardo Georgio P.V. Auctore*, l'immane porzione dedicata al tema turco, tema di scontata e strettissima attualità, affidato nel catalogo a due noti scritti: quello del Ramberti, *Libri tre delle cose de Turchi*, edito nel 1539, e quello del Giovio, *Commentarii delle cose de Turchi, di Paulo Giovio, et Andrea Gambini, con gli fatti, et la vita di Scanderbeg*, edito due anni dopo, in cui il contenuto storico si arricchisce di annotazioni geografiche e di costume. In aperto contrasto, quindi, con l'incontrollato profluvio di testi storici (o pseudo-tali, data l'inattendibilità documentaria di cui molti di essi soffrono), la penuria delle edizioni alpine svela forse l'incapacità dell'officina di soddisfare adeguatamente un bisogno intellettuale del tempo. Del resto, è evidente che essa conservi (e intenda conservare) una specificità costitutiva, fondata sulla preminenza della componente letteraria (e filosofica) classica: ciò implica un'apertura non spregiudicata, ma piuttosto prudente e misurata, verso nuovi settori, pena la messa in discussione del suo statuto di riconoscibilità presso il pubblico. L'accoglienza di altri generi, configurando una semplice quanto ineludibile strategia di adeguamento alle novità librarie proposte dalla stampa veneziana, non aspira a modificare nella sostanza l'orientamento editoriale noto, che, del resto, dichiara le consapevoli scelte culturali e le personali inclinazioni dell'erudito Paolo<sup>103</sup>.

La sezione «trattatistica», in cui confluiscono argomenti notevolmente disparati, che spaziano dall'agricoltura alla politica, dall'agrimensura alla pratica venatoria, dall'arte alla medicina alla pratica del disciplinamento comportamentale, non prevede distinzione cronologica tra i contributi antichi e quelli moderni o contemporanei<sup>104</sup>. In questo ampio bacino, appare tutt'altro

<sup>101</sup>) Vi figurano anche opere che ripercorrono più epoche della storia, dall'antichità al Cinquecento, dove, però, l'obiettivo di fondo è la comprensione del presente, che prevale sulla descrizione del passato.

<sup>102</sup>) Benzoni 1996, p. 757.

<sup>103</sup>) Non è da escludere che questo relativo disinteresse derivi da una personale sfiducia di Paolo nella produzione storica del suo tempo: «[...] non ho intera soddisfazione in questa parte specialmente, di cosa [le opere storiche], che mi legga de gli scrittori dell'età nostra» (lettera di Paolo a Pigna del 28 ottobre 1555, in Renouard 1834, p. 459).

<sup>104</sup>) A proposito dei classici, la catalogazione ha di preferenza valorizzato l'argomento trattato rispetto all'autore (il criterio opposto avrebbe spinto verso la collocazione nella

che automatico ricondurre gli scritti a categorie tradizionali o individuare, nell'estrema varietà contenutistica di ciascuno, un filone portante <sup>105</sup>. Un taglio divulgativo, non scientifico, si pone come collante delle numerose opere qui raccolte, sebbene non siano del tutto assenti scritti con una forte impronta tecnica; sezione disciplinare che, per numero di edizioni, gode del più ampio favore dopo la letteratura, la trattatistica costituisce poco più di un quinto del totale (22% circa). Se l'irrelevanza numerica delle edizioni storiche è indice di scarso interesse verso le richieste del pubblico, la folta rappresentanza della trattatistica, al contrario, esprime la sensibilità verso i bisogni culturali più propri del secolo, di cui vengono assecondati, in particolare, quelli in via di affermazione tra il quinto e il sesto decennio: è in quegli anni, infatti, che sul mercato si moltiplicano proposte meno sofisticate o esigenti, di carattere non professionistico e al tempo stesso pratico, rivolte a lettori non eruditi <sup>106</sup>.

La scelta di estrapolare l'argomento più ricorrente nella categoria procede dalla necessità di motivare questa preferenza non solo nello specifico del catalogo, ma anche rispetto alla più generale caratterizzazione della produzione coeva, indagandone, quindi, le potenzialità a farsi eventuale cifra di un'epoca. Pur con inevitabili margini di discrezionalità, si è pervenuti, così, a una suddivisione interna di questo affollato campo in categorie contenutistiche: trattatistica di comportamento / di costume 4 edizioni (6%); settore filosofico-moraleggiante 6 edizioni (9%); settore linguistico-retorico-letterario 40 edizioni (56%); settore politico 13 edizioni (10%); settore delle arti tecnico-scientifiche 13 edizioni (19%; in particolare: 10 per la medicina, 1 per l'agricoltura, 1 per la venatoria e 1 per l'architettura). L'opportunità dell'impostazione metodologica sembra confermata dal primato del settore retorico-linguistico (con 40 edizioni sulle 70 complessive afferenti alla categoria), in sintonia con l'interesse che l'epoca sviluppa per le questioni grammaticali, retoriche e linguistiche; dal processo di definizione e stabilizzazione del volgare promosso nei primi cinquant'anni del secolo nascono numerosissime proposte teoriche, per la cui diffusione e moltiplicazione la stampa esprime un contributo fondamentale. Proliferano le grammatiche, i dizionari, i manuali d'uso, gli opuscoli che esaltano

sezione «letteratura», sottocategoria «classici antichi»). Così, l'edizione del 1533 dei *Libri de re rustica* è stata annoverata nella sezione «trattatistica», includendo riflessioni di diversi autori dell'antichità sul medesimo tema.

<sup>105</sup> Tale carattere richiama, come fa notare Quondam, la trasformazione dello statuto del trattato e della sua originaria struttura e semantica (cfr. Quondam 1989, pp. 84-85).

<sup>106</sup> Così si spiega il *mare magnum* della manualistica più inconsueta (che esplora ambiti come la calligrafia, la scherma o l'equitazione), riconducibile a un bisogno generale di «strumenti di orientamento, espressi in forme disorganiche ed eclettiche» (Richardson 2004, in part. «La stampa per il pubblico dei lettori: forma e contenuto», pp. 186-233).

questa o quella prospettiva linguistica <sup>107</sup> e, per servire alla stessa causa ma da un'angolazione letteraria, le raccolte di rime o di epistole (per poter «da questi esempj ritrar la vera forma del ben scrivere» <sup>108</sup>). Nel catalogo, il vasto assortimento dei contenuti proposti riproduce una varietà di livello generale: una frazione corposa proviene dalla precettistica grammaticale, rappresentata massimamente dalle edizioni e ristampe del fortunato dizionario greco di Ambrogio Calepino, l'*Ambrosii Calepini Dictionarium multarum dictionum additione et explanatione locupletarum* <sup>109</sup>. Non meno rilevante risulta l'apporto personale di Aldo con l'*Institutionum grammaticarum*, divenuto un classico del genere nella produzione manuziana. Vi si affiancano i trattati sulla lingua, tanto sulla latina, come negli *Elegantiarum libri sex* del Valla (dati alle stampe nel 1536), quanto sulla volgare: spiccano le *Regole grammaticali* del Fortunio, apparse nel catalogo nel 1541 e nel 1545, e le *Ricchezze della lingua volgare* dell'Alunno, successive di due anni e riproposte nel 1551 <sup>110</sup>. L'ottima accoglienza riservata alle note *Eleganze della lingua toscana e latina* di Aldo il giovane, stampate per la prima volta nel 1556 e intese come utile strumento «al comporre nell'una e l'altra lingua», giustifica le riedizioni arricchite del 1558, del 1559 e del 1561. Nella sezione compare anche il noto trattato *De imitatione* di Bartolomeo Ricci, edito nel 1541 e di nuovo nel 1545, come contributo al dibattito estetico e alle controversie sui problemi di teoria letteraria, focalizzati sul tema dell'imitazione, delle sue modalità e dei suoi modelli. La presenza nel Cinquecento, accanto al filone aristotelico-neoplatonico, di una seconda area d'interesse stimolata dalla lettura dell'*Ars Poetica* è riecheggiata qui dallo spazio non trascurabile occupato dai commenti specifici sull'opera oraziana <sup>111</sup>, ma anche dai numerosi lavori sullo stile e la produzione ciceroniana, oggetto, per esempio, di *In omnes De arte rhetorica M. Tullii Ciceronis libros*, del 1546 <sup>112</sup>.

<sup>107</sup>) La discussione, come osserva Quondam, propone un duplice piano d'intervento: quello teorico-metodologico e quello pratico, che agisce come fattore di sollecitazione rispetto a questo stesso processo, diffondendo strumenti normativizzanti applicabili nel concreto dell'espressione quotidiana (cfr. Quondam 1978).

<sup>108</sup>) Dalla prefazione di Paolo all'edizione delle *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie* del 1548, dedicata a Federico Badoer e Domenico Venier.

<sup>109</sup>) Edito per la prima volta nel 1542, replica il grande successo di pubblico per cinque volte entro il 1561.

<sup>110</sup>) Nella categoria figura anche l'orazione del Partenio, la *Bernardini Parthenii Foroiu-liensis Pro lingua latina oratio*, del 1545.

<sup>111</sup>) In particolare: *Francisci Philippi Pedimonti Ecphrasis in Horatii Flacci artem poeticam*, apparsa nel 1546, *Francisci Luisini Utinensis in librum Q. Horatii Flacci De arte poetica commentarius* e *In epistolam Q. Horatij Flacci de arte poetica Iasonis de Nores Ciprij ex quotidianis Tryphonis Cabrielij sermonibus interpretatio*, del 1556.

<sup>112</sup>) Esso include anche le *In omnes M. Tullii Ciceronis orationes doctissimorum virorum Lucubrationes*, dell'anno successivo, e lo scritto di Priscianese, *Francisci Priscianensis Argumentorum Observationes In omnes Ciceronis epistolas*.

Si contano in tutto cinque scritti retorico-linguistici, che, sommati alle edizioni dei testi originali di Cicerone curati e commentati da Paolo o da suoi collaboratori, veicolano efficacemente la massima incidenza dell'autore sul catalogo, determinante nel forgiarne l'identità.

Secondo nella sezione trattatistica, per importanza numerica, il settore delle arti tecnico-scientifiche ospita scritti che, se pur dissimili per contenuto, appaiono accomunati dalla specificità degli argomenti trattati e dall'impostazione tecnica della narrazione (pur con inevitabili concessioni alla prassi divulgativa meno esigente e generalista). Nettamente dominante, la posizione della medicina riflette le necessità informative crescenti presso lettori e specialisti, ma anche lo stimolo esercitato sulla stampa dal progresso della scienza medica<sup>113</sup>. I classici antichi della disciplina, come Aezio di Amida (1534) e Oribasio (1554), figurano accanto ai contributi della letteratura scientifica contemporanea (come la *Rationalis methodus atque compendiosa ad omnes fere curandos morbos internarum partium humani corporis* di Camillo Tomai, o la *Methodus in septem aphorismorum libris ab Hippocrate observata* di Bustamante de Paz)<sup>114</sup>.

La presenza, fra i trattati stampati da Paolo ed ex-soci Torresani, della raccolta *De re rustica*, interpreta il ruolo crescente dell'agricoltura nella vita economica veneziana, e l'uscita a stampa in laguna di testi agronomici (ma anche, per estensione, di manuali sulle tecniche di giardinaggio o persino celebranti la frutticoltura) ne è esito naturale<sup>115</sup>. Un unico trattato sull'arte venatoria (si tratta dell'opera dello storico e poeta Natale Conti, intitolata, per l'appunto *De venatione*, e pubblicata nel 1551) si affianca alla breve esposizione del Cataneo sulle tecniche architettoniche, intitolata *I quattro primi libri di architettura di Pietro Cataneo senese*, edita per la prima volta nel 1554 nel formato in-folio e riproposta da Aldo il giovane nel 1567. La riflessione politica trova spazio soprattutto nelle edizioni machiavelliane (*Principe, Libro dell'arte della guerra, Discorsi e Historie*), che, dopo la prima uscita nel 1540, ricompaiono nel catalogo nel 1546 e nel 1552, sempre associate; la sola opera estranea alla produzione del segretario fiorentino è *De discorsi del reverendo monsignor Francesco Patritij sanese vescovo*

<sup>113</sup>) Sollecitazioni costanti provengono, ovviamente, dalla facoltà di medicina del vicino Studio padovano.

<sup>114</sup>) La sezione comprende inoltre il *De tenuis humoris febrem faciente ante purgationem per artem incrassatione, necnon Graecorum super hoc cum Arabibus conciliatione peracuta disceptatio* di Pacini (apparso nelle due edizioni del 1558 per i tipi di Paolo e del 1558-1559 con i caratteri della tipografia di Bolognino Zaltieri su richiesta di Paolo) e il *Hieronymi Gabucini Fanestris medici, ac philosophi De comitali morbo libri III*, del 1561.

<sup>115</sup>) Sono degli stessi anni, per esempio, i trattati del Sansovino, del francese Etienne, dello spagnolo Herrera, del ravennate Bussato, e di poco posteriore sono *Le vinti giornate dell'agricoltura e de' piaceri della villa di M. Agostino Gallo*.

*Gaietano, sopra alle cose appartenenti ad una città libera, e famiglia nobile del Patrizi*, edita nel 1545<sup>116</sup>.

La manualistica di costume o di comportamento trova un referente nel *Cortegiano* del Castiglione, testo-base della produzione trattatistico-rinascimentale e protagonista della programmazione manuziana, che, con quattro edizioni comprese tra il 1533 e il 1547, ne conferma il duraturo successo. Esauriscono la categoria le proposte afferenti al campo filosofico-moraleggiante: ne fanno parte tutti quegli scritti che sostanziano riflessioni dal tono divulgativo, disteso, ricorrendo alla forma del trattato vero e proprio o del semplice dialogo; si distinguono, in particolare, *Le occorrenze humane* del Liburnio, l'opera di Capece, pubblicata nel 1546 col titolo *Scipionis Capicii De principiis rerum libri duo. De vate maximo libri tres*, l'*Emblematum libellus* di Alciati, raccolta di *exempla* e di massime filosofiche o pseudo-tali, corredate di immagini.

Prossimo al 3%, il peso pressoché infinitesimale del campo del diritto è reso da dieci opere complessive di autori in prevalenza moderni e contemporanei, non distinti per cronologia: si va dalla *Petri Pascalii adversus Ioannis Mauli parricidas actio, in senatu veneto recitata*, accolta nel catalogo nel 1548, alle raccolte di privilegi, regole e statuti relativi all'ordine francescano<sup>117</sup>, dal trattato di Stracca *De mercatura*, pubblicato nel 1553, a quello di Vanzi (*Tractatus de nullitatibus processuum ac sententiarum*) dell'anno successivo, dedicato ad aspetti molto tecnici dell'*iter* processuale. Completano l'esile lista la riflessione dell'elettico Manuzio sulle leggi dell'antica Roma (nell'*Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii liber de legibus. Index rerum memorabilium*, apparso nel 1557 e di nuovo nel 1559) e la dotta dissertazione del giureconsulto padovano, intimo di Paolo, Pace Scala (si tratta del *De consilio sapientis in forensibus causis adhibendo, libri IIII, a Pace Scala, iureconsulto Patavino, conscripti*). A queste distratte presenze l'editore consegna la rapida delineazione di un settore che, così tecnico e distante dall'indirizzo letterario dominante, non concorre per nulla a disegnare l'offerta libraria più tipica della tipografia.

Il campo religioso, indifferente alle distinzioni cronologiche, raggruppa non soltanto opere di carattere dichiaratamente confessionale o teologico, ma anche testi in cui si riconosce una, spesso dissimulata, matrice "spirituale", che vanno ad affiancare, a loro volta, le trattazioni di argomento devozionale e controversistico, gli scritti dei santi e le opere di patristica e, infine, le elaborazioni teoriche su specifici aspetti della fede cristiana o su temi di grande urgenza e attualità. L'obiettivo di dare risalto e, al tempo stesso,

<sup>116</sup>) A proposito del proliferare di scritture politiche a Venezia cfr. Zancan 1988.

<sup>117</sup>) Si tratta di: *Apostolica privilegia fratrum tertij ordinis sancti Francisci; Generalia statuta, sive decreta fratrum tertij ordinis sancti Francisci* e *Ordinationi delli Frati osservanti, et Regolari del Terzo Ordine di san Francesco, chiamato della penitentia*, tutti del 1551.

soppesare precisi apporti differenziati ha ispirato la ripartizione interna della sezione che, mai accolta nel catalogo della casa aldina come scelta d'identità, rappresenta poco più dell'8% (per un totale di 29 testi): data per intesa la collocazione degli scritti nei rispettivi sottogeneri di appartenenza, è stato possibile conciliare presenze tanto diverse, come quella del classico Lattanzio <sup>118</sup> accanto al Grimani del commento all'epistola di S. Paolo ai Romani e ai Galati, al Sannazaro del *De partu Virginis* o al Sanudo con lo scritto controversistico intitolato *Recens Lutheranarum assertionum oppugnatio, per magistrum Petrum Aurelium Sanutum Venetum Augustinianum*, che attinge a piene mani dall'attualità religiosa <sup>119</sup>. Per maggiore chiarezza: teologia-patristica: 7 edizioni (24%); commenti scritturali: 5 edizioni (17%); controversistica: 6 edizioni (21%); scritti devozionali: 9 edizioni (32%); apologetica-agiografia: 1 titolo (3%); concili-sinodi: 1 titolo (3%).

Osservata nell'intero arco cronologico, la distribuzione delle edizioni religioso-devozionali a catalogo potrebbe offrire una plausibile chiave di lettura dell'incidenza che le vicende politico-religiose del trentennio veneziano stabiliscono non solo sulle scelte editoriali del Manuzio, ma anche, con la dovuta prudenza, sulla stampa cinquecentesca, lagunare e peninsulare. La politica editoriale, rispetto alla produzione religiosa, sebbene sottoposta a oscillazioni, non focalizza alcuna frattura né sensibili interventi sull'orientamento complessivo, escludendo picchi produttivi e conservando come quantità annuale massima di edizioni le 3 unità <sup>120</sup>. Va da sé che l'avvio del Concilio di Trento e, più ancora, il suo progressivo incanalarsi verso una conclusione non manchino di produrre tracce anche nel repertorio manuziano, che, infatti, si fa portavoce dei temi dibattuti in sede conciliare attraverso 6 scritti di carattere controversistico. La loro somma, che costituisce poco più di 1/5 del prodotto complessivo, proviene soprattutto dalla letteratura devozionale; valido esempio ne è il trattatello *Pianto della marchesa di Pescara sopra la passione di Christo* di Vittoria Colonna, stampato nel 1556, la cui matrice spirituale <sup>121</sup>, tuttavia, oltre a sollecitare

<sup>118</sup>) *L. Coelli Lactantii Firmiani Divinarum Institutionum libri septem proxime castigati, et aucti*, impresso nel 1535.

<sup>119</sup>) Come suggerisce la sua pubblicazione a soli due anni di distanza dall'erezione del Tribunale del Sant'Uffizio e dalla convocazione del Concilio tridentino.

<sup>120</sup>) Attestata a quota 2 entro il primo ventennio di attività, essa si eleva, per l'appunto, a 3 a partire dal 1552, quando, parallelamente, si produce una forte riduzione del numero di anni in cui il genere non risulti frequentato. È a questa data che risale la pubblicazione dell'opera di Adeodato da Siena, *Oratio in die Cinerum ad patres habita in Concilio Tridentino*, dello scritto apologetico-agiografico aretiniano intitolato *La vita di Maria Vergine, di Caterina santa, & di Tomaso Aquinate, beato e della Iunioris Lodovici Pavisei Regiensis De divina in hominem benevolentia, atque beneficentia orationes tres ad viros Regienses habitae*.

<sup>121</sup>) Lo scritto della marchesa, morta nel 1547 (e, all'epoca della pubblicazione, già riconosciuta eterodossa), riflette, secondo Simoncelli, «quel genere di devozione e pietà

un esame individuale di questo problematico scritto, solleva interrogativi rispetto ai quali alcuni studiosi si sono già espressi<sup>122</sup>. Pure, se la causa della Controriforma e l'urgenza della ridefinizione dogmatica impongono nuove regole al mercato librario a partire dalla fine degli anni cinquanta, è la conclusione del Concilio a irrompere nella produzione veneziana come un autentico spartiacque, provocandone una drastica "clericalizzazione": il mancato rispecchiamento del fenomeno nel catalogo di Paolo si spiega, perciò, come conseguenza del suo abbandono della città proprio nel momento in cui questo nuovo teatro di sollecitazioni si va affermando.

Posta come preliminare la presenza di nozioni o curiosità di argomento geografico in opere designate come storiche o associate più correttamente alla categoria della trattatistica, l'autonoma sezione dedicata alla geografia è costretta al rango di mera comparsa: un'unica opera, i celebri *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli*, vi è stata ricondotta per la preponderanza del contenuto, in cui, tuttavia, si intrecciano composite tipologie di informazioni: alla descrizione vera e propria dei luoghi si coniuga, infatti, un ampio corredo di annotazioni di costume e curiosità etniche<sup>123</sup>. La decisione di destinare al settore una collocazione periferica è, insieme, segnale di continuità rispetto alla produzione paterna e post-aldina e di autoesclusione dal folto gruppo di case tipografiche che, a Venezia come altrove, scelgono di assecondare l'interesse diffuso per i nuovi mondi disvelati dalle recenti scoperte oceaniche, offrendo ai lettori libri di viaggio, racconti di mondi esotici, strumenti cartografici<sup>124</sup>.

tipico del versante "interno" e non controversistico dell'Evangelismo», emergente nella prima metà del secolo (Simoncelli 1979, p. 210). In tutte le edizioni cinquecentine il trattatello è abbinato a una *Meditazione fatta da un divotissimo huomo nel venerdì santo sopra la passione di Christo*, attribuita al Flaminio. L'edizione di Antonio, inoltre, include un *Sermone fatto alla croce et recitato il venerdì santo nella compagnia di San Domenico l'anno 1549*, una vera e propria parafrasi dei primi dieci capitoli del *Beneficio di Cristo*. Di Simoncelli vd. in part. «Nuovi testi dell'Evangelismo italiano», pp. 209-221. Si rimanda inoltre a Firpo 1997, «Il letterato. Benedetto Varchi», particolarmente al paragrafo «Il Sermone alla croce», pp. 218-227. Su Vittoria Colonna cfr. De Frede 1989.

<sup>122</sup>) Si segnala anche, tra i commenti scritturali, la pubblicazione di un'opera del Flaminio: la *In librum Psalmorum brevis explanatio*, edita nel 1545 e mai replicata, come doverosa forma di prudenza; avrebbe, non a caso, subito la condanna dell'Index nel 1559 (cfr. Simoncelli 1979, pp. 209-211).

<sup>123</sup>) La stessa compresenza di informazioni geografiche e storiche si riscontra in alcune edizioni ospitate nella sezione storica: di nuovo, essa svela la predilezione cinquecentesca per la mescolanza dei contenuti.

<sup>124</sup>) Il settore, prosperante durante tutto il secolo veneziano, risulta ben rappresentato, per esempio, nel catalogo dei Giunta e dei Tramezzino. A Venezia, la moltiplicazione di questi scritti storico-politici si spiega anche con la necessità da parte della Repubblica di ridefinire il proprio ruolo politico-economico nella nuova geografia mondiale (cfr. Zancan 1988, p. 657).

Accorpendo indifferentemente autori antichi e moderni, la sezione «filosofia / scienze naturali»<sup>125</sup>, con le sue 24 edizioni, ammette la sola presenza di testi qualificabili a pieno titolo come filosofici, mentre esclude le semplici divagazioni pseudo-filosofiche e moraleggianti su temi di eterogeneo interesse. La suddivisione cronologica di questa non vasta rappresentanza disciplinare individua due sezioni: quella della filosofia antica, con 15 edizioni, e quella della filosofia moderna-contemporanea, con 9 scritti. La predilezione di Aldo per le opere del pensiero greco, proposte prevalentemente nella lingua originale, è recepita solo parzialmente dal figlio che, potendo autonomamente selezionare i titoli dopo il 1540, tende piuttosto a controbilanciare quella presenza con gli autori contemporanei (tuttavia non trainanti, quantitativamente, nel complesso dell'economia disciplinare). Non priva di significato è la scelta compiuta dagli eredi dei defunti Aldo e Andrea Torresani di rivitalizzare il ruolo dei classici ellenici nel terzo decennio, scelta in cui si riflette il cauto mantenimento della linea editoriale tradizionale; la compressione dello spazio destinato a questa propaggine del vecchio repertorio si fa, invece, evidente dopo la separazione: il breve periodo di collaborazione è, per l'appunto, segnato dal permanere transitorio del greco, che, tuttavia, non rispecchiando le preferenze linguistiche di Paolo, subirà una precoce estromissione, seppur non definitiva<sup>126</sup>. Tra gli autori antichi, si segnala la stampa della *Historia Naturalis* di Plinio, la cui edizione completa, formata da tre volumi e dall'Index, si estende dal 1535 al 1540 e ottiene una ristampa, curata e commentata da Paolo, nel 1559 (*Naturalis Historiae libri triginta septem*); senz'altro il più presente è Aristotele, la cui *Poetica*, nella versione latina, è curata da Alessandro Pacci nel 1536. Nello stesso anno, compare l'edizione greca dei Peripatetici, cui seguono, nel 1546, tre opere di Ammonio<sup>127</sup>; quanto a Platone, è contemplato direttamente solo nel 1546 con le *Thucydidis, et Demosthenis Funebres Orationes*, mentre del 1558 sono le edizioni di Archimede e Tolomeo. È parsa piuttosto problematica la classificazione delle opere riferite alla filosofia contemporanea, la cui maggior fortuna, a giudicare dal numero di ristampe ottenute, va ascritta alla sintesi del pensiero platonico e neoplatonico resa da Leone Ebreo nei *Dialoghi d'Amore*. Nella sezione figurano anche l'*Antropologia* di Capella (1533), la breve dissertazione di Paolo, *De gli Elementi, e di molti*

<sup>125</sup>) Così, se vi figurano i trattati di Platone, di Aristotele o di Ammonio, restano esclusi gli scritti di autori contemporanei, letterati per lo più, in cui prevalgono divagazioni che esulano dall'interesse disciplinare vero e proprio e rinnegano qualsivoglia rigore metodologico.

<sup>126</sup>) Per maggiore precisione, va detto che il greco non scomparirà mai del tutto: flebili tracce permangono, infatti, nell'edizione pluristampata del dizionario di Ambrogio Calepino e in poche altre pubblicazioni.

<sup>127</sup>) *In Aristotelis De interpretatione librum commentarius; In Praedicamenta Aristotelis commentarius. Aristotelis vita; In quinque voces Porphyrii commentarius, correctionibus quampluribus, et locorum imaginibus illustratus.*

*loro notabili effetti*<sup>128</sup>, e la riflessione filosofica d'ispirazione aristotelica del cognato Rinaldo Odoni, del 1557<sup>129</sup>.

L'esame riassuntivo-comparativo dei dati raccolti per ciascuna sezione consente di pervenire alla verifica del rapporto tra i generi nell'intera diacronia di riferimento: la visione d'insieme così ricavata suggerisce riflessioni di carattere generale sui tratti distintivi del catalogo, focalizzandone le modificazioni nel trentennale esercizio d'impresa.

La comparazione dei percorsi disciplinari individuali<sup>130</sup> conferma l'osservazione più sopra svolta secondo cui sarebbero da escludere cambiamenti sostanziali nella politica editoriale nel corso dei tre decenni esaminati: solo la trattatistica manifesta una relativa capacità concorrenziale rispetto alla produzione letteraria, la cui posizione di dominio resta tuttavia inattaccabile anche nel lungo periodo. Lungi dall'anticipare una progressiva disaffezione rispetto alle scelte culturali più tipiche dell'officina, l'incremento del variegato settore specialistico si concentra a cavallo tra gli anni quaranta e gli anni cinquanta, periodo in cui, con vistose fluttuazioni, significativi ma sporadici picchi indicano una timida e solo temporanea alternativa al genere più frequentato. Di più, la nutrita frazione occupata dalla trattatistica di tipo retorico-linguistico-letterario si traduce, di fatto, in un contributo offerto, per via indiretta, allo stesso settore letterario. L'ultimo decennio, infine, ne ristabilisce definitivamente la preminenza, quando si appresta a inserirsi negli spazi lasciati vuoti dalla trattatistica, ora confinata, accanto alla filosofia, alla storia e alla produzione religiosa, tra le presenze occasionali. In realtà, l'unica decisiva metamorfosi introdotta nelle scelte di pubblicazione non viene qui palesata, essendo estranea alla dinamica dell'alternanza tra i generi o a una vera e propria riconversione disciplinare: è piuttosto all'apertura verso le novità della prosa e della poesia, oltre che alla sostituzione, all'interno della categoria letteraria, della produzione classica con quella contemporanea in lingua volgare, che è consegnata la svolta emancipativa.

TIZIANA STERZA  
satura\_xenia@yahoo.fr

<sup>128</sup>) «Plus habile à interpréter Cicéron qu'à étudier la nature, il ne fut pas meme aussi bon physicien qu'on pouvoit l'être de son temps; et son Opuscule, compilé des anciens auteurs, est maintenant autant oublié qu'il mérite de l'être» (Renouard 1834, p. 459).

<sup>129</sup>) *Discorso di Rinaldo Odoni, per via peripatetica, ove si dimostra, se l'anima, secondo Aristotele, è mortale, o immortale.*

<sup>130</sup>) Cfr. Fig. 3.

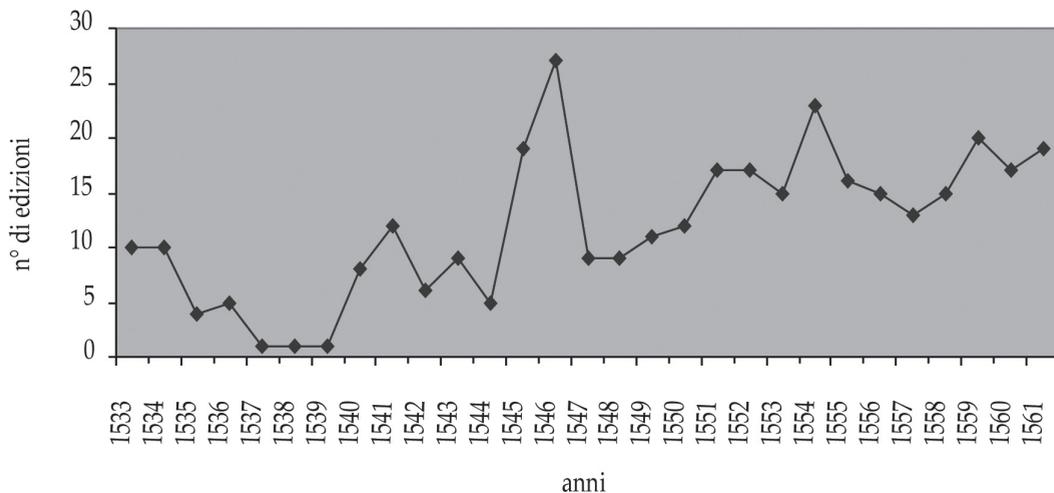


Fig. 1. - Distribuzione quantitativa per anno della produzione aldina dal 1533 al 1561.

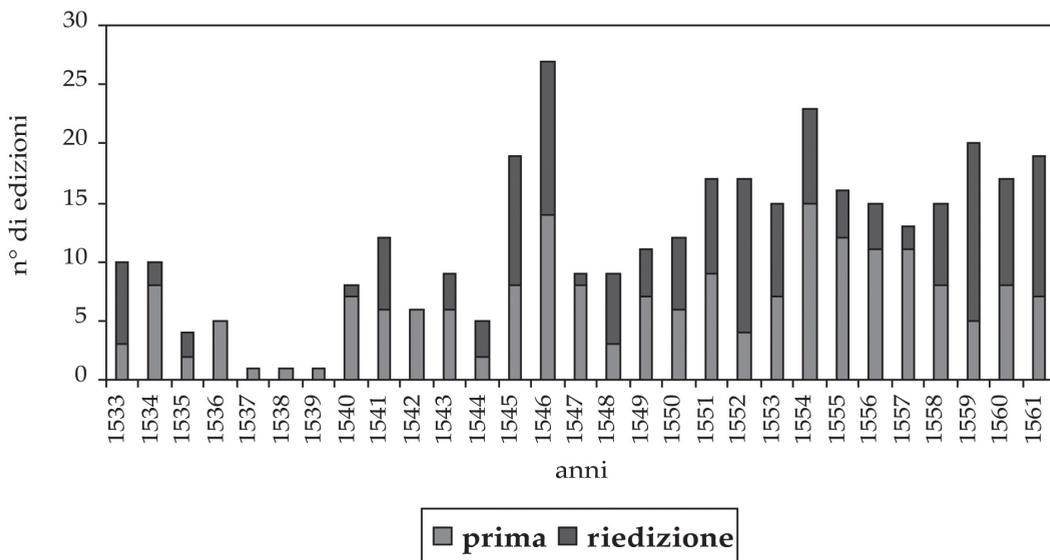


Fig. 2. - Rapporto tra prime edizioni e riedizioni nella distribuzione annuale e complessiva.

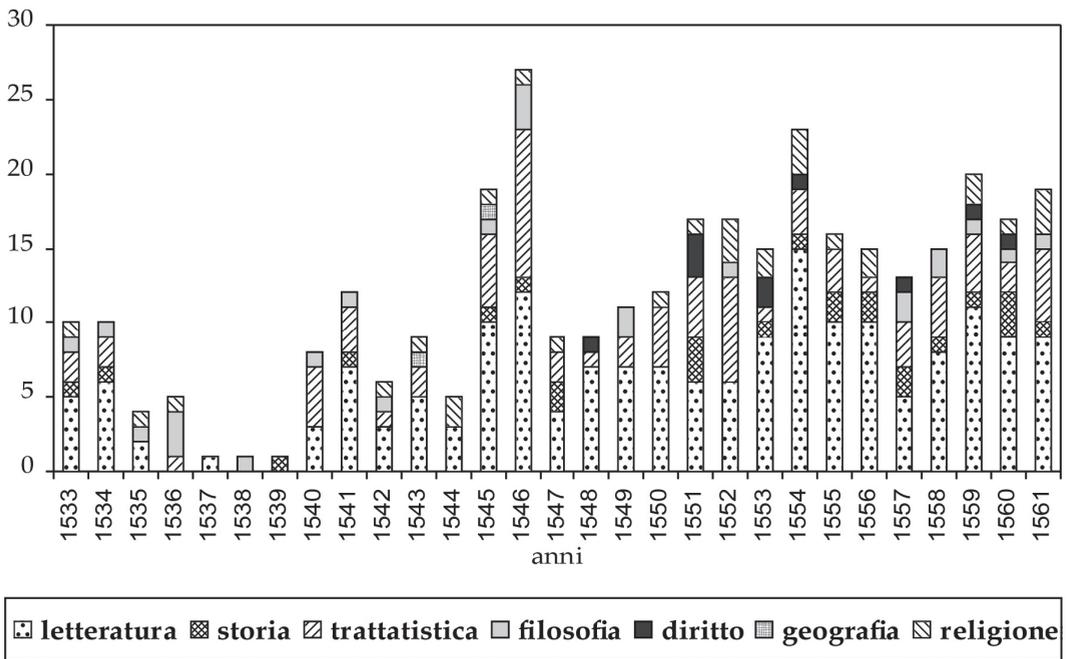


Fig. 3. - Grafico riassuntivo e comparativo della distribuzione dei campi disciplinari.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ahmanson-Murphy 2001 *The Aldine Press: catalogue of the Ahmanson-Murphy collection of books by or relating to the press in the Library of the University of California, Los Angeles: incorporating works recorded elsewhere*, Berkeley, University of California Press, 2001.
- Baldacchini 1994 L. Baldacchini, *Il mercato e la corte: Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo Romano*, in A. Quondam (a cura di), *Il libro a corte*, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 285-293.
- Barberi 1942 F. Barberi, *Paolo Manuzio e la stamperia del Popolo Romano (1561-1570)*, Roma, Ministero dell'Educazione Nazionale, 1942.
- Benzoni 1996 G. Benzoni, *Scritti storico-politici*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV/2. *Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 757-788.
- Bertolo 2003 F.M. Bertolo, *Aretino e la stampa. Strategie di autopromozione a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Salerno Editrice, 2003.
- Bigliuzzi - Dillon Bussi - Savino - Scapecchi 1994 L. Bigliuzzi - A. Dillon Bussi - G. Savino - P. Scapecchi (a cura di), *Aldo Manuzio tipografo 1494-1515*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 17 giugno - 30 luglio 1994) Firenze, Octavo F. Cantini, 1994.
- Bongi 1890 S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia, descritti ed illustrati da Salvatore Bongi*, Roma, presso i principali librai, 1890.
- Braida 2003 L. Braida, *Mercato editoriale e dissenso religioso nella riflessione storiografica*, «Società e storia» 26, 100-101 (2003), pp. 273-292.
- Braida 2004 L. Braida, *Il paratesto nelle antologie epistolari del Cinquecento (1542-1554). Tra modelli di «buon volgare» ed espressione del dissenso religioso*, «Paratesto» 1 (2004), pp. 55-70.
- Braida 2007 L. Braida, *Modelli letterari, eterodossia e autocensura nelle antologie epistolari. Il primo libro delle «Lettere volgari» (Venezia, 1542)*, in A. Messerli - R. Chartier (Hrsg.), *Scripta volant, verba manent. Schriftkulturen in Europa zwischen 1500 und 1900*, Basel, Schwabe AG, pp. 315-335.

- Brienne 1790 E. de Lomenie de Brienne, *Serie dell'edizioni aldine, per ordine cronologico ed alfabetico*, Pisa, Raffaelli Luigi, 1790.
- Bühler 1973 C. Bühler, *Early books and manuscripts. Forty Years of Research by Curt F. Bühler*, Princeton, The Grolier Club, 1973, pp. 186-190.
- Camerini 1935 P. Camerini, *Notizia sugli Annali Giolitini di Salvatore Bongi*, Padova, R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, 1935.
- Camerini 1962-63 P. Camerini, *Annali dei Giunti*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1962-63.
- Casali 1953 S. Casali, *Gli annali della tipografia veneziana di Francesco Marcolini compilati da Scipione Casali*, Bologna, A. Gerace, 1953.
- Cataldi Palau 1998 A. Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina. La vita, le edizioni, la biblioteca dell'Asolano*, Genova, Sagep libri & comunicazione, 1998.
- Ceruti 1881 A. Ceruti, *Lettere inedite dei Manuzii raccolte dal dottore Antonio Ceruti*, in *Archivio Veneto*, XI (1881), t. XXI, parte I, pp. 263-291.
- Ceruti 1882a A. Ceruti, *Lettere inedite dei Manuzii raccolte dal dottore Antonio Ceruti*, in *Archivio Veneto*, XII (1882), t. XXIII, parte II, pp. 326-366.
- Ceruti 1882b A. Ceruti, *Lettere inedite dei Manuzii raccolte dal dottore Antonio Ceruti*, in *Archivio Veneto*, XII (1882), t. XXIV, parte I, pp. 132-176.
- De Frede 1989 C. De Frede, *Vittoria Colonna e il suo processo inquisitoriale postumo*, Napoli, Giannini, 1989.
- Del Col 1991 A. Del Col, *L'Inquisizione romana e il potere politico nella repubblica di Venezia (1540-1560)*, «Critica storica» 28, 2 (1991), pp. 121-148.
- Di Filippo Bareggi 1988 C. Di Filippo Bareggi, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1988.
- Di Filippo Bareggi 1994 C. Di Filippo Bareggi, *L'editoria veneziana fra '500 e '600*, in *Storia di Venezia dal Rinascimento al Barocco*, VI/4. *La cultura. Le scelte delle istituzioni e le scelte dei privati*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 615-648.
- Doglio 2000 M.L. Doglio, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2000.

- DSCRL 1992 *The publications of Paulus Manutius 1533-1557*, Los Angeles, University of California, Department of special collections (University research library), 1992.
- DSCRL 1993 *The publications of Paulus Manutius and his son Aldus Manutius the Younger 1558-1574*, Los Angeles, University of California, Department of special collections (University research library), 1993.
- DSCRL 1994 *The publications of the Torresani, contrefactions, associated material and addenda*, Los Angeles, University of California, Department of special collections (University research library), 1994.
- Dupuigrenet Desroussilles 1992 F. Dupuigrenet Desroussilles, *Le livre italien à Paris au 16<sup>ème</sup> siècle*, in M. Santoro (a cura di), *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Atti del Convegno (Roma, 17-21 ottobre 1989), Roma, Bulzoni, 1992, pp. 679-686.
- Edit 16 Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo.
- Ferrero 1967 G.G. Ferrero (a cura di), *Lettere del Cinquecento*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1967.
- Fickelscherer 1892a M. Fickelscherer, *Paolo Manutio, der venetianische Buchdrucker und Gelehrte*, Chemnitz, Beil, 1892.
- Fickelscherer 1892b M. Fickelscherer, *Pauli Manutii Epistulae selectae*. Edidit Martinus Fickelscherer, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1892.
- Firpo 1997 M. Firpo, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997.
- Firpo 2002 M. Firpo, *Riforma religiosa e lingua volgare nell'Italia del '500*, «Belfagor» 57, 341 (2002), pp. 517-539.
- Fragnito 1981 G. Fragnito, *Per lo studio dell'epistolografia volgare del Cinquecento: le lettere di Ludovico Beccadelli*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 43 (1981), pp. 61-87.
- Giorgetti Vichi 1959 A.M. Giorgetti Vichi, *Annali della stamperia del Popolo Romano (1570-1598)*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1959.
- Grendler 1983 P.F. Grendler, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540-1605*, Roma, Il Veltro, 1983.
- Jakobson Schutte 1976 A. Jakobson Schutte, *The «Lettere volgari» and the Crisis of Evangelism in Italy*, «Renaissance Quarterly» 28 (1975), pp. 639-688.
- KVK Karlsruher Virtueller Katalog, Karlsruhe Universitätsbibliothek.

- Lazzari 1754-58 P. Lazzari (a cura di), *Miscellaneorum ex mss. Libris bibliothecae Collegii Romani Societatis Iesu tomus primus (-secundus)*, Romae, apud fratres Palearinos, 1754-58.
- Lowry 1995 M. Lowry, *Facing the responsibility of Paulus Manutius*, Los Angeles, University of California, Department of special collections (University research library), 1995.
- Manni 1759 D. Manni, *Vita di Aldo Pio Manuzio insigne restauratore delle lettere greche, e latine in Venezia scritta da Domenico Maria Manni*, Firenze, G. Novelli, 1759.
- Monforte 1996 V. Monforte, *La stampa nel Cinquecento. Fra letteratura archivistica e potere*, Palermo, Ed. Specimen, 1996.
- Montecchi 1995 G. Montecchi (a cura di), *Le edizioni aldine della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*, Milano, Officina Tipografica R. Olivieri, 1995.
- Morabito 2001 R. Morabito, *Lettere e letteratura. Studi sull'epistolografia volgare in Italia*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2001.
- Morelli 1806 J. Morelli, *Aldi Pii Manutii Scripta tria longe rarissima a Iacobo Morellio denuo edita et illustrata*, Bassani, typis Remondinianis, 1806.
- Moro 1985 G. Moro, *Selezione, auto-censura e progetto letterario: sulla formazione e la pubblicazione dei libri di lettere familiari nel periodo 1542-1552*, «Quaderni di retorica e Poetica» 1 (1985), pp. 67-90.
- Moro 1989 G. Moro, *Appunti sulla preistoria editoriale dei Dialogi e della Canace*, «Filologia veneta» 2 (1989), pp. 193-218.
- Nolhac 1883 P. de Nolhac, *Lettres inédites de Paul Manuce*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» 3 (1883), pp. 267-289.
- Nolhac 1888 P. de Nolhac, *Les correspondants d'Alde Manuce: matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514)*, Roma, Tipografia Vaticana, 1888.
- Nuovo 1998 A. Nuovo, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano, F. Angeli, 1998.
- Nuovo - Coppens 2005 A. Nuovo - C. Coppens, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Librairie Droz, 2005.
- Parent 1974 A. Parent, *Les métiers du livre à Paris au 16<sup>ème</sup> siècle (1535-1560)*, in *Histoire et civilisation du livre*, VI, Genève, Librairie Droz, 1974, pp. 154-156.
- Parent 1982 A. Parent, *Nouveaux documents sur les relieurs parisiens du 16<sup>ème</sup> siècle*, «Revue française d'histoire du livre» 36 (1982), pp. 389-408.

- Pastorello 1924 E. Pastorello, *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI*, Firenze, Olschki, 1924.
- Pastorello 1928 E. Pastorello, *Inventario cronologico dell'epistolario manuziano*, «La Bibliofilia» 30 (1928), pp. 40-51.
- Pastorello 1957 E. Pastorello, *L'epistolario manuziano. Inventario cronologico-analitico (1483-1597)*, Firenze, Olschki, 1957.
- Pastorello 1960 E. Pastorello, *Inedita manuziana 1502-1597. Appendice all'inventario*, Firenze, Olschki, 1960.
- Pastorello 1965 E. Pastorello, *Aldo Pio Manuzio: Testimonianze e Documenti*, «La Bibliofilia» 67 (1965), pp. 163-220.
- Quondam 1978 A. Quondam, *Nascita della grammatica. Appunti e materiali per una descrizione analitica*, «Quaderni storici» 38 (1978), pp. 555-592.
- Quondam 1981 A. Quondam, *Le carte messaggiere. Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981.
- Quondam 1989 A. Quondam, «Mercanzia d'onore»/«Mercanzia d'utile». *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in A. Petrucci (a cura di), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, Bari, Laterza, 1989, pp. 51-104.
- Ransom 1998 *Aldine Press Books at the Harry Ransom Humanities Research Center, The University of Texas at Austin: a descriptive catalogue*, Austin, Harry Ransom Humanities Research Center, 1998.
- Renouard 1803 A.A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Alde, ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, Paris, Renouard, 1803.
- Renouard 1825 A.A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Alde, ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, Paris, Renouard, 1825.
- Renouard 1834a A.A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Alde, ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, Paris, Renouard, 1834.
- Renouard 1834b A.A. Renouard, *Lettere di Paolo Manuzio copiate sugli autografi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana di Milano*, Paris, Renouard, 1834.
- Richardson 1994 B. Richardson, *Print culture in Renaissance Italy: the editor and the vernacular texts, 1470-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Richardson 2004 B. Richardson, *Stampa, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento*, Milano, S. Bonnard, 2004.

- Rinaldi 1990 R. Rinaldi, *L'epistolario moltiplicato*, in Barberi Squarrotti (a cura di), *Storia della civiltà letteraria italiana*, II/2. *Umanesimo e Rinascimento*, Torino, UTET, 1990, pp. 1738-1775.
- Rozzo 1997 U. Rozzo (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Convegno internazionale di studi (Civildale del Friuli, 9-10 novembre 1995), Udine, Forum, 1997.
- Simoncelli 1979 P. Simoncelli, *L'Evangelismo italiano del Cinquecento: questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1979.
- Trovato 1991 P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni di testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Unger 1722 J.G. Unger, *Exercitium libri memorabilis Celleriani, oder eine sehr leichte Methode, die Lateinischen Autores durch Übung des Cellarianischen Vocabularii zu lernen. Mit einer Erleuterung vermehret von m. Joh. Georg Unger*, Nurnberg - Altdorff, bei J.D. Taubers seel. Erben, 1722.
- Zancan 1988 M. Zancan, *Venezia e il Veneto*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, II/1. *L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 619-741.
- Zeno 1736 A. Zeno, *Notizie letterarie intorno ai celebri stampatori Manuzi*, in *Epistole famigliari di Cicerone tradotte*, Venezia, Piacentini Francesco, 1736.
- Zorzi 1996 M. Zorzi, *Dal manoscritto al libro*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV/2. *Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 817-941.